ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Coste d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, equalsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotidiana e Romanziere anno	sem.	trim.	Tribuna, Illustrata e Romanziere anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Coste d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	28	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Mercoledì 23 Febbraio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Mercoledì 23 Febbraio 1898 — Num. 54

ROMA, 22 febbraio 1898

La questione del Niger si è di nuovo aggravata. Mentre la Commissione anglo-francese continua a Parigi i suoi lavori nella speranza di trovare il mezzo di mettere d'accordo le aspirazioni della Francia ed i diritti che l'Inghilterra accampa sul basso e medio corso del fiume, i francesi, secondo notizie pervenute al governo inglese, avrebbero invaso il territorio d'Argungu che con le precedenti Convenzioni era stato già assegnato al dominio inglese. Non deve far meraviglia che la stampa inglese sia montata in collera e che qualche giornale abbia perfino appuntato alla propria bocca la tromba bellica.

In realtà il fatto è di quelli che non possono lasciare indifferente e rassegnato chi ne resta colpito. Rilevando un articolo bellicoso della *Saint James Gazette*, il *Temps* usci a dire che ci voleva « l'incoscienza di qualcuno che si sente perfettamente irresponsabile per parlare così dei disegni bellicosi dell'Inghilterra » perchè questa « ha attualmente troppa carne al fuoco tanto nell'estremo Oriente quanto in Africa e potrebbe essere pericoloso per l'edificio eteroclita dell'imperialismo britannico, provocare un urto potente contro una delle sue facciate. » Forse il governo francese ha creduto poter allargare a danno degli inglesi una occupazione, che si estende oggi senza soluzione di continuità lungo il Niger da Say a Boussa e, da questo punto, lungo il 9° parallelo fino al Dahomey, per le stesse ragioni che inspirarono al *Temps* il suo linguaggio sdegnoso. Ma per quanto lord Salisbury voglia lasciarsi guidare dalla prudenza, rendendosi stretto conto delle grandi e molte difficoltà contro cui l'Inghilterra deve lottare, non potrebbe senza danno presente e senza pericoli futuri per l'impero britannico, porre il suggello della propria condiscendenza ad un avvenimento che non soltanto turba diritti britannici, ma anche costituisce una illecita ingerenza delle armi nelle trattative della diplomazia.

Quello che è avvenuto ieri sera nel Parlamento inglese prova del resto, che se l'invasione del territorio di Agunga è effettivamente avvenuta, la Francia ha fatto troppo a fidanza con gli imbarazzi dell'Inghilterra. La grande eccitazione dell'opinione pubblica inglese ha avuto la sua ripercussione tanto nella Camera dei lordi quanto nella Camera dei Comuni, e lord Salisbury nella prima e Chamberlain nella seconda hanno dato una risposta, che in mezzo a tutte le riserve di linguaggio suggerito dalle convenienze diplomatiche lascia intendere chiaramente che l'invasione francese non si tacerebbe compiuta impunemente. Tanto il *premier*, quanto il ministro delle colonie volevano dubitare ancora che truppe francesi fossero giunte ad Agungu, ma hanno messo in rilievo la sconvenienza suprema di una occupazione avvenuta « mentre sono in corso negoziati », lasciando intendere che, nel caso affermativo, soltanto una esplicita sconfessione del governo repubblicano potrebbe rendere possibile la continuazione dei lavori della Commissione anglo-francese.

La rapidità dell'azione francese nell'Africa occidentale è stata grande. Quando le truppe inglesi si sono avanzate verso il Nord hanno trovato posti francesi solidamente stabiliti tanto a Boussa sul Niger quanto nel Borgou. Essi si sono allora decise a creare dei posti così avanti nel settentrione quanto la presenza dei francesi lo consentiva loro, e prima ancora che la invasione, di cui oggi si parla e che allarga il campo dell'azione francese, venisse consumata, le due linee d'operazione erano distanti appena 100 chilometri l'una dall'altra, sicchè francesi e inglesi non potevano avanzare senza urtarsi. In tale condizione di cose soltanto la diplomazia poteva regolare la vertenza, e l'aspettare le decisioni della Commissione mista doveva essere canone di condotta per ciascuno dei due contendenti.

Fino a pochi giorni fa la stampa francese accusava l'inglese di rendere difficile col suo contegno una soluzione. L'accusa poteva essere discutibile. La stampa inglese sosteneva certamente, con una vivacità di linguaggio in essa non consueta, date pretese e rivendicava altamente dati diritti di sovranità su dati territorii; ma questo suo linguaggio non aveva ad ogni modo che un'importanza tutta morale. La stampa inglese potrebbe oggi indiscutibilmente accusare la Francia di poca lealtà se da Parigi non venisse quella dichiarazione che il governo inglese ha dichiarato di aspettare.

Come si vede, la situazione non potrebbe essere più tesa, nè la questione più delicata. I territorii contestati non hanno una così vitale importanza da giustificare qualunque esorbitanza guerresca; ma come gli individui così le nazioni non vivono di solo pane, e più che una questione di possessi territoriali è in giuoco una questione di dignità. Ragione per cui Salisbury e Chamberlain hanno potuto trovarsi d'accordo nell'esprimere davanti alle Camere colle stesse parole un sentimento medesimo.

Saggio di polemica garbata

Tutti sanno che l'*Osservatore Romano* è l'organo ufficiale del Vaticano. L'altro ieri gli chiedevamo: voi che invocate così di sovente lo Statuto, voi che invocate la legge sulle guarentigie, riconoscete lo Statuto, accettate la legge sulle guarentigie? Diteceló, perchè noi non amiamo discutere con chi intende valersi dello Statuto e della legge sulle guarentigie, per attentare alla integrità nazionale.

Ora vedano i lettori come l'*Osservatore* risponde:

Lo Statuto, egli dice, non ve lo abbiamo chiesto; ce lo avete dato: avete promesso di governarci con quello: mantenete la promessa. E sta bene. Ma il nostro contraddittore, adoperando così sottili argomenti, non pensa gli si possa obbiettare: se lo Statuto impone doveri al Governo, non ne impone forse ai cittadini? E possono impunemente i cittadini dimenticarli o violarli quei doveri accettando lo Statuto solo negli utili?

Altra risposta del giornale ufficiale della Curia:

Siete venuti a Roma, ne avete sfondate le mura, l'avete conquistata; e quando vi ci siete insediati avete detto ai cattolici non solamente di Roma, non solamente d'Italia, ma di tutto il mondo: E' vero che abbiamo tolta Roma al Papa, ma in cambio gli assicuriamo in questa stessa dimora rispettata e sicura, e onori ed attributi sovrani. Ecco la legge sulle guarentigie. Potevano i cattolici accettarla? Ma perchè non la poterono accettare nè l'accettarono, cessa forse in voi per questo l'impegno che lo Stato ha preso senza che noi glie lo chiedessimo, e non abbiamo noi il diritto di tacciarlo di malafede, quando esso vi manca?

No, rispondiamo, non cessa l'impegno, quantunque un impegno unilaterale sia sempre revocabile. E l'impegno non cessando, e non essendo *in fatto* cessato, domandiamo allora: come si osa affermare che, malgrado la non accettazione della parte contraria, esso non sia stato fin qui mantenuto?

Migliaia di pellegrini arrivano in ogni momento a Roma; il governo li protegge, concedendo loro perfino quei ribassi ferroviarii che si negano ai combattenti delle patrie battaglie: la popolazione ospitalissima non li disturba, sebbene costoro offendano spesso il loro sentimento patriottico; il Papa scende in San Pietro; innumerevoli persone assistono alle funzioni e lo applaudono; a Roma accade in una parola quello che non sarebbe tollerato in nessuna capitale del mondo. Che si può domandare di più?

Se non che il saggio di polemica garbata, stavamo per scrivere di polemica clericale sempre impertinente ed astiosa, non è questo. Ecco vien dopo, quando cioè l'*Osservatore* passa dalle affermazioni vaghe e destituite di fondamento, agli esempi pratici.

Facciamo un caso, egli scrive: domani uno dei redattori della *Tribuna*, facendo una gita in campagna, incappa nelle mani del brigante Ansuini, che i reali carabinieri inseguono sempre e non raggiungono mai (il Passatore ha desolato le Romagne per vent'anni!) e il sullodato brigante dice al suo prigioniero: datemi ventimila lire, e vi mando libero ed incolume.

Io non credo, continua l'*Osservatore Romano*, che il prigioniero *accetterà* le condizioni del brigante; credo però che farà di tutto per mettere insieme le ventimila lire che il brigante pretende per il suo riscatto. Ora supponiamo che, ricevuto il denaro, il brigante esiti a mandar libero il malcapitato redattore, non avrà questi il diritto di rinfacciargli la fede tradita?

I lettori hanno capito: il brigante Ansuini, nel caso attuale è l'Italia; la taglia delle ventimila lire è rappresentata dallo Statuto fondamentale del regno e dalla legge sulle guarentigie, e... qui fermiamoci perchè l'esempio non corre.

Nessuno ha imposto ricatti al Vaticano; nessuna contribuzione egli ha pagato per liberarsene; la nazione gli ha concesso piena libertà e piena libertà gli assicura e gli mantiene.

Da qual parte è adunque il brigante Ansuini? Noi non vogliamo dirlo perchè ci piace lasciare ai fogli clericali, anche se interpreti del pensiero della Curia vaticana, la volgarità del linguaggio, degli esempi e delle polemiche.

Ma i nostri lettori sono abbastanza intelligenti per supplire al silenzio!

Spagna e Stati Uniti
Ancora del disastro del Maine

MADRID, 22. — Il presidente del Consiglio, Sagasta, informò i giornalisti che, secondo informazioni ufficiali dall'Avana, i palombari spagnuoli constatarono che la catastrofe dell'incrociatore *Maine* è dovuta a causa fortuita.

WASHINGTON, 22. — Gli Stati Uniti hanno deciso d'inviare un'altra nave a sostituire l'incrociatore *Maine* nelle acque di Cuba.

NEW-YORK, 22. — Il generale Merritt dichiara che le misure militari, recentemente prese dagli Stati Uniti, non hanno alcun rapporto colla catastrofe dell'incrociatore *Maine* all'Avana.

PARIGI, 22, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Notizie dirette da New-York e quelle ufficiose da Madrid smentiscono recisamente la notizia *à sensation* data dall'*Imparcial* circa gli armamenti febbrili che farebbero gli Stati Uniti.

Il capitano della corazzata spagnuola *Biscaglia* ormeggiata a New-York chiese che si sopprimessero le pattuglie di barche che la sorvegliavano pel timore di attentati, dicendo che a lui bastava affidarsi all'onore americano più che alla autorità.

Pel governo locale di Irlanda

LONDRA, 22. — La Camera dei comuni ha approvato in prima lettura, il *bill* del primo lord della tesoreria, Arturo J. Balfour, relativo al governo locale per l'Irlanda.

Il *bill* tende a diminuire le imposte sull'agricoltura e creare Consigli di Contee, analoghi a quelli che esistono in Inghilterra ed in Scozia.

Francesi e Inglesi sul Niger
Importanti dichiarazioni di Salisbury e Chamberlain

LONDRA, 21. — Lord Salisbury alla Camera dei lordi e il ministro delle colonie Chamberlain a quella dei Comuni hanno dichiarato che un dispaccio pervenuto al governo informa che le truppe francesi sono giunte ad Argungu. Essi soggiungono non poter credere che, mentre sono in corso negoziati, la Francia abbia autorizzato l'invasione d'un territorio riconosciuto inglese dalla Convenzione anglo-francese sul Niger.

L'Austria-Ungheria nella questione cretese
(Nostro telegr. particolare)

BUDAPEST, 22, ore 10 ant. — (*Hy*). La presenza del ministro della guerra e del comandante della marina in Budapest si mette in relazione con l'imminente richiamo delle navi da guerra e delle truppe austriache da Creta.

In pochi giorni verrebbe impartito l'ordine di allestire un trasporto da guerra.

Turchia e Bulgaria
(Nostro tel. part.)

COSTANTINOPOLI, 21. — (*Turin*). Il governo turco è stato informato che la Bulgaria sta facendo preparativi militari segreti contro la Turchia. Le truppe bulgare sulla frontiera turca sono state ragguardevolmente aumentate ed equipaggiate per ogni eventualità.

Il fatto ha destato pessima impressione nei circoli militari turchi.

Il ministero della guerra turco, dal canto suo, ha preso le debite misure per la concentrazione di numerose truppe sulla frontiera bulgara. Una grande quantità di armi furono ordinate in Germania, nonchè polvere senza fumo.

Secondo il parere di parecchie personalità turche, la guerra fra la Turchia e la Bulgaria sarebbe oramai inevitabile. Questa opinione però va accolta con riserva.

I giornali turchi hanno già ricominciato, dietro ordine avutone, la loro campagna contro la Bulgaria; e questi attacchi hanno assunto un carattere estremamente violento.

Il palazzo dell'ambasciata italiana a Costantinopoli
(Nostro telegramma particolare)

COSTANTINOPOLI, 22. — (*Turin*). Le domande di tutti gli ambasciatori d'Italia succedutisi qui da parecchi anni, e specie quelle dell'ambasciatore attuale comm. Pansa, per la ricostruzione della sede della missione diplomatica in un altro sito e in modo degno d'una grande potenza, sono state finalmente accettate dal governo italiano.

Il palazzo attuale, via dei Campetti, ch'era molto ristretto, visto lo sviluppo dell'influenza italiana ognor crescente in Oriente, come pure le sue dipendenze sarebbero stati venduti, come mi si afferma, per la somma di lire turche 18,000, (circa 425,000 italiane) al governo bulgaro, che vi trasferirà la sua agenzia politica e la cancelleria della medesima.

Le finanze rumene

BUCAREST, 22. — Il ministro delle finanze ha presentato alla Camera dei deputati il progetto di bilancio per l'esercizio finanziario 1898-99.

Le entrate e le spese si pareggiano in franchi 222,000,000, contro 215,000,000 dello scorso esercizio.

Il ministro ha presentato anche un progetto per la conversione di varii debiti che ammontano a 446,634,000 franchi.

La miseria in Turchia

Ci scrivono da Costantinopoli, 18:

Le notizie che pervengono da varii punti dell'impero, e sovratutto, dall'Armenia, dipingono sotto foschi colori la miseria spaventevole che regna dappertutto, causa le forti nevicate di queste ultime settimane, e lo stato d'anarchia delle provincie in balìa dei « vali » (governatori), che vi commettono depredazioni mandite a danno delle misere popolazioni, esauste e decimate.

I viveri ed il carbone difettano e sono venduti a prezzi favolosi, e la mortalità va crescendo in modo allarmante — dopo il ferro ed il saccheggio, il freddo e la fame.

Pare che il sultano ignori completamente codesto stato di cose, i governatori delle provincie e il governo centrale non credendo nel loro interesse di svelare i frutti dell'abominevole regime attuale.

La situazione è vieppiù spaventevole a Balikesser, piccola città distante poche ore da Brussa, testè distrutta da un violentissimo terremoto. La popolazione, decimata addirittura, vive all'aria aperta, con tanto di neve, priva di ogni soccorso efficace, non potendosi tener conto delle somme elargite dal sultano e da altre persone caritatevoli, i quattro quinti di dette oblazioni essendo, consuetudinariamente, stornate dai pascià per loro uso personale!

La situazione non è meno penosa a Costantinopoli.

Fra gli altri malanni va notato l'enorme aumento del prezzo del carbone, quotato su per giù a 150 0[0 del prezzo normale. Esso è venuto oggi a mancare, le botteghe essendo chiuse al momento in cui vi scrivo. A stento, moltissime persone poterono procurarsi qualche chilogrammo del prezioso combustibile a 35 o 45 centesimi al chilo.

La povera gente che non può procurarsi questo articolo di prima necessità, e che non usa altro di combustibile si lamenta in modo straziante. Le donne turche (vere amazzoni quando si tratta del rincaro degli articoli alimentari), che ottennero, non ha guari — in seguito a numerose risse, l'abolizione del sistema decimale per i pesi e misure — un vero furto organizzato dai venditori, sotto gli occhi delle autorità, passive ed indifferenti — si agitano adesso contro il rincaro del carbone.

Per tema di gravi disordini, il sultano inviò ordini telegrafici severissimi a tutte le provincie che producono il carbone, affinchè sia spedito, entro due giorni, a Costantinopoli tutto il combustibile disponibile. Non so se questo avverrà. In caso di ritardo nell'arrivo, è probabile che vi saranno disordini fomentati dalle donne turche.

Gli uomini non possono invero fare alcuna aperta dimostrazione sotto pena del carcere, dell'esilio od anche, per i caporioni, di servire di cibo all'eccellente pesce del Bosforo!

Una passeggiatina al ministero delle finanze, assediato ogni giorno da un vero stuolo di donne turche, che non hanno ricevuto da circa un anno le dovute pensioni o stipendi, gridando e schiamazzando, ci dà un'idea del furore delle donne turche, che altra volta — mezzo secolo fa — non esitarono, in circostanze non dissimili, a pigliare a sassate la vettura del sultano Mahmud-il-Riformatore, l'avo di Abdul-Hamid...-il-disorganizzatore.

La dichiarazione di Zola

Dalle coraggiose e fiere parole rivolte ai giurati della Senna da Emilio Zola, daremo ai nostri lettori il testo appena ci giungerà.

Intanto però vogliamo nel miglior modo possibile riparare all'inconveniente toccatoci ieri, e così al ritardo incomprensibile dei telegrammi parigini che ce le recavano, e che ci costrinsero ad ometterle nella prima edizione, a strozzarle malamente nelle altre.

Riproduciamo dunque, completandolo e correggendolo il sunto telegrafico.

PARIGI, 21, ore 3.20 pom. — (*Jacopo*). Riaperta la seduta il presidente dà la parola a Zola il quale si avanza verso i giurati e legge ad alta e chiara voce la sua dichiarazione.

Egli comincia dicendo che Meline manifestò alla Camera la fiducia che i giurati avrebbero compiuto il loro dovere verso l'esercito condannandole.

Il presidente l'interrompe dicendo: — E' impossibile il dire che Meline ordinò di condannarvi (Rumori).

Zola prosegue dicendo:

« Questi — dice — sono costumi abbominevoli e voi non cederete. Dichiara di aver egli scelto a giudici 12 cittadini francesi come emanazione superiore della volontà del paese, e prosegue:

— La mia persona non è in questione (Il pubblico rumoreggia). Noi vi abbiamo portato la prova evidente che l'opinione degli onesti è favorevole alla revisione non mascherata, ma aperta.

« Noi non vogliamo una losca procedura come quella che produsse le note condanne, ma vogliamo la luce, spinti dal desiderio di uscire dalle tenebre.

« Ecco il nostro desiderio. Tutto fu fatto per impedirlo, tutto fu fatto per sopprimerlo.

« Udrete il mio difensore, il quale vi dirà le verità che agli altri è vietato di dire.

« Io rispetto l'esercito, ma ciò non m'impedisce di biasimarne alcune personalità, ed affermo che si disonora l'esercito, quando si lascia che alcuni ufficiali abbraccino Esterhazy.

« Dal popolo di S. Luigi e di Bajardo fu gridato « Viva Esterhazy ; » è una vergogna.

« Stigmatizzo tanto chi grida « Morte agli ebrei » quanto chi fa l'apologia di Esterhazy. Non vi faccio l'ingiuria di chiedervi che dimenticate i vostri sentimenti. Sono sicuro che sarete imparziali e saggi.

« E' per voi, signori giurati, che io ho lanciato il grido d'allarme e che ho voluto far sorgere la verità. Eccomi dinanzi a voi, a voi il fare giustizia. » (Movimenti).

« Il pensiero che credo di leggere nei vostri volti è questo: che la nostra agitazione, di noi affamati di verità e di giustizia, è pagata troppo caramente con tutto il male che ci si rimprovera di produrre. Ma se mi condannate, che cosa avrete in fondo dimostrato? Niente altro che il desiderio di ritornar presto alla calma, e di vedere gli affari riprendere; la speranza che, colpendo me, possiate arrestare una campagna nociva agli interessi della Francia.

« Ebbene, v'ingannate assolutamente; vogliate farmi l'onore di credere a me, che non difendo qui la mia libertà personale; colpendomi, condannandomi, non farete che rendermi più forte, che ingrandirmi, perchè chi soffre per la verità e per la giustizia, diviene augusto, diviene sacro!

« Guardatemi, signori giurati: ho io l'aspetto di un mentitore, di un traditore? Da che cosa sarei, dunque, mosso a combattere? Non v'ha dietro di me nè ambizione politica, nè passione settaria: io sono uno scrittore libero e che ha speso la vita intera nel lavoro, che ritornerò domani al posto di prima, riprendendo l'ufficio che si è assegnato e che è rimasto interrotto.

« Quanto sono bestie coloro che mi chiamano italiano! Io son nato di madre francese, educato dai miei parenti Beaucerons, contadini di questa forte terra; io, che ho perduto mio padre a sette anni, non sono stato in Italia che a cinquanta, per documentare un mio libro. Il che non m'impedisce di essere molto fiero che mio padre sia di Venezia, e se, con ciò, non fossi francese, vorrebbe dire che quaranta volumi scritti in questa lingua e che io ho gettato a milioni di esemplari pel mondo, non basterebbero a fare di me un francese, utile alla gloria della Francia!

« Io non mi difendo, dunque! Ma quale errore sarebbe il vostro se credeste condannandomi di restaurare l'ordine del nostro disgraziato paese! Non sentite che ciò di cui soffre questa nazione è dell'oscurità in cui si ostinano a chiuderla? E' l'equivoco che la rende agonizzante! Fate che i governanti, invece di volere la menzogna, di commettere delle colpe per nascondere altre menzogne ed altre colpe, formando una lunga, miserabile catena, ubbidiscano alla verità, e allora avrete la calma che deriva dalla tranquillità della coscienza, dalla soddisfazione della giustizia!

« Tutti i popoli provano una stretta al cuore per questo doloroso stato di sofferenze, provocato dal dubbio sulla colpabilità di Dreyfus. Il governo, che nulla ignora, che, come voi, è convinto della innocenza di Dreyfus, la farà conoscere un giorno, la farà sapere senza correre alcun rischio. (Rumori prolungati).

« Davanti al mondo intero giuro che Dreyfus è innocente, innocente, innocente!

« Giorno verrà in cui la Francia mi ringrazierà di aver salvato il suo onore! »

Quando Zola accentuò con forza la dichiarazione della innocenza di Dreyfus, alcuni individui in fondo alla sala gridarono: *la prova! la prova!*

E alla fine della dichiarazione questi stessi illustri ignoti emisero alcuni fischi.

Fin qui il nostro corrispondente — il quale ci inviò poi i dispacci — arrivatici prima — recanti la prima parte della difesa dell'avv. Labori, la quale termina oggi.

Ora, poichè abbiamo dovuto riprodurre le parole di Zola, e notare anche l'accoglienza ostile loro fatta dal pubblico *sui generis* che frequenta l'aula dell'Assise francese, ci sentiamo in dovere di rilevare, ancora una volta, lo strano, l'orribile perturbamento dei cuori e delle coscienze, di cui ogni notizia che ci vien da Parigi, fornisce una novella prova.

Ecco un uomo, celebre, ricco, stimato, felice, come lo Zola, il quale per puro zelo di umanità, per disinteressato culto di verità, si pone allo sbaraglio, ed afferma coraggiosamente l'innocenza di un infelice, condannato alla reclusione perpetua, stretto da catene e chiuso in gabbia su un'isola dei tropici, dove, se ancora non è morto non sopravviverà certo a lungo a una serie di tormenti morali e materiali terribili.

Or bene, al posto dell'ammirazione, del rispetto almeno, che in ogni paese civile avrebbe circondato quest'uomo, lo vediamo fatto segno ogni giorno a dileggi, a ingiurie, a minacce di morte! Ed allorquando, dopo un dibattimento, che è stato un duello perpetuo fra l'imputato, smanioso di recare le prove del suo asserto, e la violenza delle autorità, decise ad impedirgliene perfino l'esperimento — ecco che si trovano nel pubblico dei pazzi e degli sfrontati capaci di chiedere così a Emilio Zola che dia, a dibattimento chiuso, quella prova che gli fu impedita a dibattimento aperto!

Altro che la favola del lupo e dell'agnello!

La prova? Ma, — pazzi o briganti che siete! — non era la prova dell'innocenza di Dreyfus quella che era necessario di dare nè nel processo del 1894 nè in questo — nel qual pure avevate tanta paura di vederla sorgere!

Al contrario, era la prova della sua colpabilità che doveva fornire — allora, e nei modi legali — l'autorità militare. Era questa stessa prova che, potendolo, quella stessa autorità avrebbe dovuto oggi fornire.

Ebbene, allora, nel 1894, quella prova fu data colle ciurmerie infami del grafologo Bertillon.

Adesso essa fu confermata colla turpe e ridicola asserzione della lettera anonima giunta dopo due anni al ministero della guerra — ed accentuata colla questione di fiducia, posta dal capo di Stato maggiore davanti ai giurati!

Ecco tutta una serie di prove negative schiaccianti, di cui una, una sola, in un paese non accecato dalla passione, basterebbe ad imporre, d'autorità del governo od a furor di popolo, la revisione del processo del 1894!

Ma lasciamo correre. Forse è meglio che tutto vada a rovescio: che a Zola, imbavagliato dal governo e dai giudici, il pubblico intimi di parlare; che i dodici giurati, posti fra il capo di Stato maggiore dell'esercito e l'autore della *Debâcle*, vogliano dare al generale Boisdeffre la soddisfazione di guadagnare la sua prima battaglia; e che si trovino anche fuori dei confini di Francia, degli scrittori di giornali capaci di fare eco ai fischiatori di Zola, e di chiedergli di dare... la prova!

In giro per il mondo

Traduco dalla cronaca del *Matin* (20 febbraio):

« L'affare Dreyfus ha di già fatto un certo numero di vittime: vi sono individui di cui il cervello non ha potuto resistere alla pressione esercitata dalla lettura dei giornali. Non tutti muoiono, ma i colpiti sono molti.

« Ecco un altro caso.

« Un brav'uomo, certo Giuseppe Servé, abitante sul *boulevard* Di Saint-Ouen a Gennevilliers, si era abbandonato con una vera frenesia alla lettura dei giornali sin dalla prima udienza del processo Zola.

« Dopo qualche giorno, cominciò a dare segni non equivoci di squilibrio cerebrale; e domenica scorsa peggiorava.

« La notte, egli passeggiava pei campi, in mezzo ai quali sorge la sua casa, in un costume leggerissimo. Gittava grida spaventevoli e si credeva l'oggetto di una crudele persecuzione da parte degli ebrei. Finalmente, ieri l'altro fu trovato carponi, mentre divideva coi cani del cortile il pasto ammannito in una scodella.

« Ieri sera salì in camicia sul tetto e di lassù si mise a strillare: « Guerra agli ebrei! Morte ai traditori! Abbasso Zola! »

« Si andò a chiamare la polizia, e allora si vide una scena fantastica: una vera caccia sui tetti, una corsa pazza sulle tegole. Ma Servé guadagnava sempre terreno, lasciandosi indietro i persecutori. Allora il signor Kien, commissario di polizia tentò la persuasione e parlamentò. Disse che era venuto per sottrarlo alle persecuzioni dei suoi nemici; al che l'altro consentì a seguire gli agenti di pubblica sicurezza alla sezione. »

Questa la cronaca del *Matin*.

I giornali francesi possono citare questi casi con legittimo orgoglio.

Per una montatura della opinione pubblica, è un bel successo.

Il guaio però sta in questo: che non tutti i matti... diciamo meglio, i *montati*, corrono poi tetti come il povero Servé; e si può scambiarli per gente col cervello ancora nel cranio. Se invece proclamassero anch'essi dall'alto dei comignoli la guerra a Zola, si potrebbe sperare finalmente e con fondamento di vedere chiusa la oramai nauseante quistione... nella sua sede naturale, nel manicomio.

×

Nella *Patria*, giornale clericale di Ancona, si chiama « santa proibizione » quella con cui l'Episcopato marchigiano inculca la diffusione della stampa clericale e vieta la lettura della stampa liberale, e l'altra, sullo stesso tono, del vescovo di Piacenza.

Il giornale citato è fuori di sè, per la gioia, questo si capisce, tanto più che mons. Scalabrini ha proibito « severissimamente » di abbonarsi ad altri giornali che non siano « cattolici. »

E' in questi il linguaggio sereno, il rispetto ai lettori, la calma discussione anche con gli avversari.

E infatti ecco nello stesso numero della *Patria* un saggio dell'angelica ed evangelica bontà! S. parla della dimostrazione al monumento di Giordano Bruno.

Altri così detti studenti, stimolati da giudei e frammassoni di Roma, hanno tentato di fare una dimostrazione di protesta, e non ha saputo far di meglio che andare a proferire triviali insolenze contro i cattolici e il Papa dinnanzi alla statua d'un *malnato apostata*, cioè dell'*immondo Giordano Bruno*. Degni gli uni dell'altro!

Proseguite pure di questo passo, e non dubitate, le patrie galere saranno un giorno orgogliose di ospitarvi, o valorosi studenti.

Le patrie galere, addirittura!

Che bontà! che gentilezza di linguaggio! che stile purgato e decente! E' l'episcopato che lo pretende? è il vescovo che lo insegna?

×

La *Torre del Moro* di Orvieto arriva a tempo con la cronaca di una festa data al Circolo di lettura, per farci assaporare un saggio di quella aggettivazione mondana, un tempo onore e vanto di tanti cronisti di occasione, e da qualche tempo caduta in disuso.

Un socio del Circolo è lo storico dell'avvenimento, ed egli comincia dall'affermare:

« Mai videro le sale del Circolo un'accolta di signore e signorine più belle e più numerose.

« Era un vaghissimo giardino, i cui fiori ciascuno avrebbe voluto cogliere, ma pur troppo bisognava contentarsi e bearsi del profumo.

Teniamo conto della discrezione, per la quale i soci si sono contentati di annasare; e passiamo agli epiteti.

Dopo gli « sguardi di una soavità incantevole », le « spalle eburnee », gli « occhi vellutati » ecc. ecc. con accanto il rispettivo nome e cognome della signora o signorina gratificata a quel modo, l'ameno socio del Circolo esce fuori senz'altro, senza veli, senza esitazione, a proclamare:

« La signorina... (e qui il nome) in toeletta bianca riserbò le sue grazie tutte al suo fidanzato. »

Così presto? e in Circolo? e tutte?

Per la *Torre del Moro*! anzi di Maometto! Ora si capisce perchè, come si affretta a soggiungere il cronista...

« ...divenne oggetto di ammirazione. »

L'esempio, del resto, pare sarà seguito, perchè lo stesso giornale, annunziando un'altra festa al Circolo, dice:

« Sappiamo che si stanno facendo i più accurati e *lussureggianti* preparativi, specialmente dalle signore e signorine ».

×

Fra padri cotudasti.

— Mio figlio ha un orecchio così musicale che ripete a memoria un intero spartito, appena inteso.

— E il mio? sarebbe capace di musicare anche un libretto... della Cassa di Risparmio.

Michel.

Lettere d'Africa

Armamenti di Menelich — La frontiera dell'Abissinia.

BERBERA, 25 gennaio. — Il 15 di questo mese il *Cristoforo Colombo*, che era partito pochi giorni prima da Aden in rotta pel Benadir, si trovava approdato fra Alula e il capo Guardafui. Molto probabilmente esso ha ordine di fermarsi nei diversi punti della costa Somali che sono sotto il protettorato dell'Italia.

La *Perim Coal Company* ha mandato a Socotora, all'approdo di Ghubbet-Neb, al sud-ovest dell'isola, i suoi due battelli a vapore *Chaikh Barckhoud* e *Mayoum* carichi di 480 tonnellate di carbone destinato al *Deutschland* (la nave che ha a bordo il principe Enrico di Prussia), le condizioni delle macchine di quest'ultima nave non permettendole di prendere ad Aden tutto il carbone che le è necessario per arrivare sino a Colombo.

Dal canto suo il *Russia*, a Porto Said, è stato costretto a scaricare i suoi cannoni di grosso calibro per poter passare il canale.

I cannoni sono stati trasportati a Suez, a bordo di zattere.

Ho avuto sotto gli occhi una lettera scritta in Harrar dal conte di Louvières, in data 13 gennaio, nella quale egli racconta che nella seconda quindicina di dicembre, viaggiando egli presso Tagiura, un capo Dancalo a nome Kirià Omar, gli assicurò che non lungi di là alcuni europei si trovavano prigionieri dei Danachili. Il conte di Louvières non potette avere altre spiegazioni.

Qui non si sa nulla della progettata spedizione di Menelich contro Mangascià, di cui hanno parlato i giornali. Però si sa che ad Addis Abeba fervono i preparativi come alla vigilia di una guerra. Contro chi? E' cosa certa che il Negus non si mescolerà negli affari del Sudan; tutto quello che i francesi vanno pubblicando intorno a questo argomento è pura fantasia.

Secondo il parere di tutti, qui, i preparativi di Menelich son diretti contro la Somalia. Ad Addis Abeba si ammette come un dogma che la frontiera dell'Abissinia debba essere l'Oceano Indiano.

E' questo il solo lato serio dell'avventura delle Provincie Equatoriali. Coloro che hanno l'aria di volerla intraprendere non riusciranno a nulla con le sole proprie forze; ma Menelich trae partito da questa agitazione e dai nuovi elementi che gli si daranno in mano per affermare il proprio potere sul Giuba e sull'Uebi. E chiaro come il giorno. Al capitano Ciccodicola egli prometterà tutto quello che si vorrà; ma non si impegnerà in nulla, e il programma suggeritogli sarà realizzato punto per punto, malgrado tutto.

Vedrete, del resto, svolgersi prossimi avvenimenti.

Gli europei in Africa

27 gennaio. — Il signor Wilde, che ha fatto parlare di lui l'anno scorso pel suo arresto nel Tigrè, la sua prigionia ad Addis-Abeba, e più tardi, per aver pubblicato nel *Manchester Guardian* il testo etiopico del trattato di pace italo-abissino, ritorna ad Aden ed è quivi atteso da un giorno all'altro. Egli si accinge a internarsi nella Somalia, progettando di penetrare in Abissinia pel paese Somali. Si può essere certi che incontrerà delle difficoltà.

I cacciatori australiani Hacker e Coithart partiti di qui tre mesi or sono, nella direzione di Djindiga al Sud di Harrar, hanno dovuto abbandonare il loro progetto di entrare in Abissinia, perchè ras Makonnen ha dato formali ordini di non lasciarli passare. Ieri è giunto dall'interno il cacciatore inglese Vanderhyl, che ha ucciso otto leoni e un elefante nel distretto di Milmil.

La assoluta mancanza di notizie di lord Delemare, che si credeva da un [illegible] in viaggio

por Berbera, fa supporre che egli abbia presa la direzione del lago Rodolfo: è l'opinione generalmente ammessa qui.

La Somalia centrale è tranquilla, ma dalla parte del Giuba si segnalano nuove razzie ahara, col loro seguito di crudeltà e di abbominazioni.

ECHI FIORENTINI
(Nostro tel. part.)

FIRENZE, 22, ore 3,10 pomeridiane. — *(XX)*. Pietro Peri, trentenne, impiegato, tentò di suicidarsi oggi con un colpo di carabina Flobert alla bocca.

Fu condotto all'ospedale di Santa Maria Nuova in grave stato ma sperasi di salvarlo; causa l'impossibilità di soddisfare a un impegno finanziario.

— Il sequestro generale dei coriandoli destinati al corso odierno ha provocata una agitazione nei fabbricanti che inviarono una protesta a mezzo di usciere al questore accusandolo di violazione della libertà di commercio e annunziando una causa per danni.

Il questore, d'accordo col prefetto, insiste nel sequestro conservando l'ordine agli agenti di portare in questura tutti i coriandoli che si troveranno. Ricordando gli eccessi di varii anni fa si loda il provvedimento preventivo delle autorità che pure urtando gli interessi di pochi sono decise a impedire scene indecorose.

NOTERELLE PISANE
(Nostro telegramma particolare)

PISA, 21, ore 7 pom. — *(Baracconi)*. Sono giunti stasera a Pisa, scendendo al *Grand Hotel Victoria*, Gabriele D'Annunzio ed Eleonora Duse. Pare si trattengano tra noi due o tre giorni.

— Il Comitato Universitario che erasi costituito con lo scopo di raccogliere offerte a beneficio della istituzione del Pane Quotidiano ha compiuto il suo lavoro. Gli studenti riuscirono a raccogliere circa lire mille adoperandosi in tutti i modi. E' da notare che la cittadinanza aveva già precedentemente corrisposto alle aspettative dei promotori della benefica istituzione.

Era presidente del Comitato Universitario il signor Renato Giovannini; cassiere il sig. Mina, e segretario il sig. Salucci; tre giovani pieni di entusiasmo pel bene.

Prodromi elettorali

Nel collegio d'Altamura

Da Grumo Appula — comune del collegio eletto- [illegible]

ANCORA I FATTI DI TROINA
(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 22, ore 3,40 pom. — *(Sciuto)*. [illegible]

La dimostrazione s'ingrossò di circa 300 persone armate di scuri e bastoni. Il conflitto ebbe luogo avendo la folla accerchiati i carabinieri e i soldati per massacrarli.

Il prefetto Capitelli che interrogò i cittadini, ebbe da tutti questa risposta: che se si fosse ritardata la repressione Troina sarebbe stata messa a ruba e a saccheggio.

Stamane partì per Troina il deputato del collegio, prof. Angelo Majorana. Il governo ha inviato altre 300 lire.

Intanto si procede a Troina ad arresti numerosi, fra cui quello di una donna, Carmela Fiumari, che fu la prima ad aizzare il manipolo dei dimostranti, a salire al Municipio e ad impossessarsi della bandiera.

Un treno svaligiato

POTENZA, 20. — Nella scorsa notte il treno merci diretto a Metaponto giunse alla stazione di Ferrandina, con due vagoni completamente svaligiati.

Contenevano essi sacchi di patate, balle di panine, casse di chiodi ed altre cose.

Pare che gli audaci aggressori abbiano avuto agio di salire sul treno profittando dell'oscurità di qualche stazione, e che lungo la linea era predisposto un servizio di campagna pronto a raccogliere le merci che volavano dal treno.

Il prefetto avvertito, dopo la mezzanotte, ha fatto subito partire un delegato con carabinieri.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Pavia, 22, ore 1 pom.— *La morte di un ex-deputato.* — Oggi moriva l'avv. Giuseppe Maccabruni d'anni 78.

Fu primo deputato del collegio di Corteolona fino al 1861. Sedette per 20 anni nel nostro Consiglio provinciale quale rappresentante del mandamento di Corteolona.

Era avvocato distinto, di carattere integro, di principii democratici e anticlericali non mai smentiti. La sua morte lascia generale rimpianto.

Messina, 22, ore 3 pom. — *La morte di un banchiere.* — E' morto settantenne il noto banchiere cav. Lelia Sifredi Francesco munificente e liberale signore. Zio materno dell'on. Picardi.

Il defunto era stimato da tutta la cittadinanza. Parecchie volte fu consigliere comunale, provinciale e assessore.

Era in predicato per senatore. Fu caritatevole e liberale sincero. Prima del 1860 in qualità di console del Piemonte, la sua casa era l'asilo dei rivoluzionarii che sovvenzionò largamente.

Morendo ha lasciato molte migliaia di lire per beneficenza. Pigliano il lutto moltissime fra le più note e distinte famiglie della città. Numerosi telegrammi furono inviati all'on. Picardi.

Padova, 22, ore 2 30 pom. — *Morta carbonizzata.* — Giuseppina Bocoleata, domestica della famiglia Mariotti, venne trovata boccони nella stanza da letto, cadavere carbonizzato.

Ritiensi che la disgraziata sia stata colta da malore improvviso mentre dormiva su una sedia collo scaldino sotto le gonne.

Bologna, 22, ore 3.45 pom. — *Il tentato suicidio di un impresario.* — Da due mesi aveva l'impresa del teatro *Brunetti* Tullio Milani, maestro di musica. Gli spettacoli, riusciti, diedero incassi notevoli e richiamavano seralmente un affollato uditorio.

Dicesi che il Milani fosse dissestato per la poca pratica negli affari. Fatto si è che l'impresa venne ceduta l'altra sera.

Stamani nel suo appartamento di via Borgonuovo, ove pure abitava l'artista romano De Luca, il Milani tentò di suicidarsi con una revolverata. La ferita non è grave.

Il fatto è oggetto di variati commenti. Tempo fa suo fratello, brillante ufficiale, si uccise a Torino.

Cose di Napoli
(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 22, ore 4 pom.

IL BALLO AL CASINO

Non abbiamo avuto un carnevale pubblico, ma, viceversa, è stato molto animato il carnevale dei saloni. Dopo il ballo a Corte, un altro ballo, veramente regale, è stato quello di iersera al Casino dell'Unione, che è, in sostanza, un appartamento in perfetta dipendenza della Reggia. Uno dei più brillanti e sontuosi balli di quest'ultimi tempi.

I magnifici saloni erano sfolgoranti; e nel gran salone giallo impero, abbagliante di luce elettrica, alle 10 era già riunita tutta la più alta società napoletana.

Le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Napoli — tornati il giorno da Roma — giunsero alle 10 e mezzo, passando per la sala da giuoco del Circolo, trasformata in una magnifica serra. Li ricevette tutta la Deputazione del Casino.

La Principessa era in uno squisito abito di broccato celeste a ricami d'oro, con *rivière* di bril- [illegible]

DALLA PROVINCIA ROMANA

Il carnevale in provincia

VITERBO, 21. — *(Tomar)*. Iersera al Circolo viterbese 1870 si dette l'ultimo ballo che è riuscito briosissimo. Moltissime le signore e signorine intervenute in graziosissime tolette. Il ballo è finito alle 5 di stamane, dopo un *cotillon* diretto dall'avv. Ciolfi, ricco di figure originali ed eleganti.

Ecco qualche nome; signore Saveri, De Marie, Mazzopi, Marconcini, Ascenzi, Ciolfi, Ludovisi, Savini, Piciocchi, Fenoglio, Belli, Cancelli, Romani, Cosimini, Cocca. Signorine, Mimì, Tesse, Rossi, Barbieri, Belli e tante altre.

Corriere giudiziario

PER TENTATA CORRUZIONE DI GIURATI
(Nostro telegramma part.)

MILANO, 22, ore 3.10 pom. — Cominciò oggi al tribunale il processo contro l'ex-tenente Mantica, il baronetto Sgadari e l'avvocato Albergo imputati di tentata corruzione di giurati nel famoso processo de' baroni siciliani.

Tra i difensori vi sono gli on. Ronchetti e Pacheris a cui forse si aggiungeranno gli on. Muratori e Pessina.

LA TRIBUNA-SPORT

Bellissimo e straordinariamente interessante il numero di questa settimana della *Tribuna-Sport*.

Esso contiene la riproduzione di un gran quadro di caccia di Eugenio Cecconi *Braccaiuolo maremmano*; due disegni di S. A. R. la duchessa d'Aosta al *meet* della caccia alla volpe a Ponte Nomentano; i ritratti di Giulio Franceschi, del velocipedista Mosconi, e dei signori Maggioli e Attilio Fanelli della Società delle Corse.

Nel testo: un importante articolo sull'*yachting* da corsa; un articolo interessantissimo di Vito Pardo sui veglioni ciclistici di Roma; un articolo sul *Ciclismo femminile* di Fanny Vanzi-Mussini (Fiammella); ricordi sui cavalli di Telfener; scherma; alpinismo; *sport* militare; corrieri sportivi di Roma, Genova, Savona, Verona, Bologna, Montecarlo; copiosa parte ippica con larghe notizie sui cavalli esteri inscritti alle prossime grandi corse di Milano e Torino; e poi caccia, caccia a cavallo, tiro a volo, scacchi, bigliardo, *sport* filatelico, arte e vita mondana, ecc.

Corriere scientifico

LA CURA DELLA POLMONITE

[illegible]

sull'abbassamento della curva termica, sulle condizioni del polso, e sul decorso generale della malattia, anche se esordita con i sintomi più gravi.

Il prof. Maragliano spiega l'azione del siero attribuendogli una potente azione antitossica contro i veleni formati dall'infezione pneumonica, e in alcuni infermi quest'azione fu così benefica, che la febbre cadde in alcuni infermi al terzo giorno di malattia, mentre è noto che la polmonite non dura abitualmente meno di sette giorni.

Tutti i casi gravi curati nella Clinica di Genova guarirono in brevissimo tempo e con un decorso molto mite.

Lo spazio impostoci ci obbliga oggi di far punto su questo argomento; solo riferirò il giudizio di un professore molto amato e stimato tra noi, il quale parlando del siero De Renzi dopo averlo applicato in varii infermi della sua clientela privata, diceva: *Mio caro, vedrete che il siero De Renzi sarà per la polmonite quello che il chinino è per la malaria.*

E non diciamo altro per oggi.

×

Su questo stesso argomento ci scrivono da Genova:

L'annunzio, dato dai fogli cittadini, dei lavori all'ordine del giorno per l'Accademia di medicina, portava ieri, fra l'altro, una comunicazione del prof. Maragliano sopra alcuni casi di polmonite curati col siero di Renzi. E, poichè l'argomento è di attualità, mi ero proposto di intervistare il nostro clinico per riferire ai lettori della *Tribuna* la sua opinione sul nuovo medicamento proposto dal suo collega di Napoli. La intervista mi fu risparmiata dal fatto che ieri stesso, il prof. Maragliano, il quale oltre la lezione quotidiana del mattino, dedica poi il pomeriggio del lunedì e del venerdì a conferenze cliniche, si doveva appunto occupare della cura della polmonite.

Ho voluto quindi assistere, nell'aula gremita di elettissimo pubblico, alla dotta conferenza; e, ieri a sera, ho completato la mia coltura presenziando la seduta dell'Accademia medica. Per un giornalista, era un discreto *tour de force*... terapeutico.

Il Maragliano ha parlato, nella sua conferenza, delle due cure dirette, che oggi si posseggono contro la polmonite: e cioè la cura del Petrescu, mer- [illegible]

TEATRI DI PARIGI

[illegible]

voglia, i parigini non vedranno, e non udiranno più, la dolcissima Susanna del *Mondo della noia*, e la incantevole amorosa di tutte le commedie del Molière: con essa scompare, dalla scena di prosa, l'amorosa-tipo, la Piorina Giagnoni della scena italiana.

A rendere più solenne il commovente « addio, » che senza l'affare Dreyfus segnerebbe, nella vita dei *boulevards*, una data da vero memoranda, un amico devoto le suggerì d'invocare il concorso di Eleonora Duse.

— La Duse?; ma « c'est une folle: où « voulez-vous que je la prenne?! »

A « prenderla, » pensò il Duquesnel, intimo della nostra somma attrice. La ineffabile Susanna così telegrafò ad Eleonora, che si riposava sulla ligure riviera: « Chère madame, « nôtre ami Duquesnel me fait connaître vôtre « aimable réponse. Je vous remercie de tout « coeur de la sympathie que vous me témoi- « gnez. Serons tous heureux de vous fêter « dans la Maison de Molière. »

E la dolce Eleonora così rispose: « Je suis bien heureuse et très reconnaissante. »

Ed ecco tutto il piccolo e commovente romanzo, di questa nuova straordinaria recita della Duse alla *Comédie*, la quale, consenziente madama Bartet, cui spetta di diritto l'esclusiva « parte » di Adriana, reciterà, lunedì 7 marzo, l'ultimo atto della *Lecouvreur* quello famoso della morte.

×

Sarah Bernhardt, che è, e rimane « l'idolo » dei parigini, ha avuto, anch'essa, in questi giorni tanto drammatici, il proprio dramma doloroso. Ma, grazie a Dio, il coltello chirurgico del celebre dott. Pozzi, ha compiuto il miracolo, e ha salvato la grande attrice da morte sicura.

Narrano le cronache che Sarah fu, come sempre, ammirabile di coraggio, e di presenza di spirito.

Dopo d'aver accettato l'invito a pranzo di un amico, ridendo, si lasciò condurre alla casa di salute, e si sottopose, con grazia infinita, alla non facile operazione, che durò la bellezza di due ore!

Oggidì, col più gran contento dei parigini, la mirabile interprete della *Ville Morte*, è fuori d'ogni pericolo, e potrà, di qui a un mese, tornare al teatro delle sue glorie.

Io stesso, recatomi a prender notizie di lei, vidi, coi miei propri occhi, e udii, con i miei orecchi, volti pallidi, esterrefatti, e singhiozzi caldi, sinceri: egli è che Sarah Bernhardt possiede il divino dono della bontà e della carità; e però non è da meravigliare che fossero in molti a tremare per la preziosa salute di lei.

×

Enrico Lavedan, e Paolo Hervieu, sono stati incontrati sulle scale di Gastone Boissier, segretario perpetuo della Accademia di Francia. Sebbene amiconi, si sono guardati in cagnesco: entrambi, nella stessa ora, nello stesso giorno, erano andati a posare la propria candidatura!

Conseguirà la palma « Caterina » o la « Legge dell'uomo? »

Ai posteri l'ardua sentenza!

Piccola Cronaca

CRONACA DI ROMA

Il Re a Castelporziano. — Stamane il Re si è recato a caccia a Castelporziano.

Pranzo a Corte. — Domenica 27 avrà luogo a Corte il primo pranzo militare.

Unione universitaria « XX settembre ». — Dire che l'Unione sarà anticlericale ci sembra superfluo; ricordiamo solo che non mira ad offendere alcuna fede religiosa.

La Commissione provvisoria, composta di studenti di tutte le facoltà e di tutti i colori politici, ha lavorato a tutt'uomo e per la compilazione dello Statuto, e per trovare i locali. Di occuparsi dei soci non avea bisogno, dato il numero delle domande sinora pervenute.

Ora lo Statuto è fatto e domani (mercoledì), nella assemblea che avrà luogo alle 3 nella sala dei Reduci alla Posta Vecchia verrà sottoposto all'approvazione dei soci fondatori.

Ricordiamo che soci oblatori posso essere tutti coloro che, non essendo studenti universitari, si obbligheranno a pagare mensilmente somme da essi preventivamente stabilite; e che all'assemblea di domani potranno intervenire solo coloro che presenteranno la tessera rilasciata dalla Commissione provvisoria.

Gli operai fornaciai. — Da tempo si trascina una lunga discussione fra Commissione degli operai fornaciai e i loro padroni per ottenere una modificazione delle tariffe dei salari. Si è messo di mezzo invano la Camera del lavoro, affine di ottenere un'equa soluzione. I padroni, pare, facciano i sordi.

Qualcuno di loro ha promesso di occuparsi della cosa, di passarne parola ai colleghi; si sono annunziate adunanze dei padroni fornaciai; ma il fatto è che essi non hanno saputo mai dare una risposta collettiva e soddisfacente ai progetti di tariffa più volte proposti dagli operai fornaciai.

Perciò è indetta una riunione di operai fornaciai per giovedì, 24, alle 7 pom., per decidere sul da farsi: probabilmente sarà deliberato lo sciopero.

Cronaca vaticana. — Si annunziano altri due numerosi pellegrinaggi. Il primo è svizzero e partirà da Lugano il 1. marzo. Esso assisterà il 3 marzo, nella sala Regia, al passaggio del Papa che si recherà in forma solenne alla cappella Sistina per l'anniversario della sua incoronazione. Il 7 marzo i pellegrini ascolteranno la messa di Leone XIII che li riceverà in solenne udienza.

L'altro pellegrinaggio è messicano ed è diretto da monsignor Campos, amministratore apostolico della sede di Tamaulipas, della provincia metropolitana di Linares, e da monsignor Amezquita, vescovo di Puebla de los Angeles. Da Roma i pellegrini messicani si recheranno ai Luoghi Santi in Palestina. Al ritorno visiteranno i principali santuari della Spagna.

— Si assicura che a vescovo suffraganeo del cardinale Oreglia di Santo Stefano alla sede suburbicaria di Velletri, ed a successore di monsignor Jannoni che andrà nunzio a Parigi, sarà nominato monsignor Sante Tampieri, attuale vicario generale di Ostia e segretario dello stesso cardinale Oreglia.

— Il Papa ha fatto un altro dono alla cattedrale di Anagni. Ha mandato lo zucchetto di seta e la pianeta coi suoi arredamenti completi che portava il 1. del mese mentre celebrava la messa del 60. anniversario del sacerdozio. Il calice con la patena, le ampolle, la fascia bianca di tocca e due medaglie commemorative della festa di San Pietro l'una d'oro e l'altra di argento. La pianeta è un bellissimo lavoro di ricamo in stile teutonico con artistiche figure. Il calice è d'argento dorato ed il disegno pure in stile teutonico elegantissimo con bellissimi bassorilievi.

Società geografica italiana. — Venerdì 25, nella grande aula del liceo Ennio Quirino Visconti, il prof. Giuseppe Della Vedova parlerà sui « recenti lutti della Società geografica italiana. » Alla conferenza assisterà S. M. la Regina.

Il Club alpino annunzia per domenica 27 una escursione al Sasso, Monte Santo, Monte San Vito e Bracciano.

Caccia alla volpe. — Ecco il programma dei futuri appuntamenti di caccia:

Giovedì 24 a Tor di Valle, lunedì 28 alla Magliana, giovedì 3 marzo a Tor Tre Teste, lunedì 7 marzo a Ponte Salario.

Le conferenze alla Palombella. — La conferenza di giovedì, 24, sarà tenuta dal prof. Francesco Bertolini che parlerà di « Venezia e Daniele Manin. » L'on. Pinchia parlerà il 3 di marzo dell'« Italia nelle tempeste del 48 e 49. »

La signora Fanny Zampini-Salazar, inizierà domani, alle ore 15.30 (3,30), al secondo piano al Foro Traiano N. 30, il suo corso di conferenze settimanali, riguardanti la Storia della Letteratura inglese. Auguriamo alla valorosa signora tutto il successo che merita la sua iniziativa che di certo interesserà quanti amano le elevate ricreazioni dello spirito.

Cronaca del Carnevale. — Oggi, ultimo giorno di carnevale, hanno avuto luogo i veglioni pei bambini al *Costanzi* e all'*Adriano*.

— Al *Politeama Adriano* furono conferiti i seguenti premi:

Primo premio: « Tre ladroni della Gran Via », fratelli Sinistri — « Mughetto », Teoli Annita — « Andaluso », Teoli Odoardo — « Albanese », Roscati Renato.

Secondo premio: « Giapponese », Belcanale Flora — « Ballerina », Drusiani Silvia — « Pagliacci », fratelli Rosati — « Vivandiere repubblicano del '700 », Agliocchi Italo — « Cospiratore », Roffi Rodolfo — « Cupido », Jacoangeli Renato — « Mughetto », Sera Emma — « Carmen », Annibali Pierina — « Paggio », Bastianelli Eufemia.

Il terzo premio fu conferito a 85 bambini iscritti.

— Ecco i nomi dei premiati al *Costanzi*:

1.o premio d'onore: Costume del 700, Adele e Bianca Ducco — Giapponese, Mario Polidori — Paggio celeste, Romori — Coscritto, Enrico Flamini — Sposi veneziani, Giulio Gamdenzi e Pia Belli — Piccolo Faust, Enrico Torre — Costumi montenegrini, Emilia e Giovanna Tani — Costume turco, Adriano Fenaroli.

1.o premio: Costume di Sora, Emma Jango — Costume russo, Ida Libertà — Costume tunisino, Giobbe Guido.

2.o premio: Brigante, Raffaele Prato — Pastorello, Romeo Fei — Costume 1200, Ferdinando Zacchea — Costume 500, De Angelis — Ufficiale e soldato, Ubaldo e Alessandro Marchetti.

— Iersera al *Politeama Adriano* il generale Manneggia la Rocca fu solennemente proclamato maschera romana. Gli facevano corona *Rugantino* (Augusto Biagi), *Pulcinella* (Schizzoni), *Arlecchino* (Jacobini), *Pantalone* (Rodolfo Biagi), *Gianduia* (Coppola), *Meneghino* (Guidoni), *Cassandrino* (Luigi Caguetti) e un *Moro* (Angelo Coppola).

L'atto notarile fu letto fra grandi acclamazioni da *Cassandrino*; al generale Manneggia la Rocca fu concesso il diritto di fregiarsi dello stemma consistente in uno spadone di legno con un gallo infilato.

Le feste da ballo di ieri sera. — Due feste riuscitissime pel numero e la qualità delle persone intervenute, una all'Associazione della stampa, l'altra al Circolo artistico, ieri sera si svolsero nelle medesime ore e si completarono in modo inaspettato; perchè, molti dall'Associazione della stampa passarono al Circolo artistico e molti arrivavano sul tardi al palazzo Wedekind provenienti dal Circolo di via Margutta. Vi fu come una continua esportazione ed importazione di invitati.

La festa di ieri sera all'Associazione della stampa superò di molto la precedente. Si ballò con una costanza ammirevole fino a tardi; e malgrado la folla che a una certa ora impediva la circolazione, tutti avevano l'aria di divertirsi molto.

Una lista di signore, che pare più accreditata, reca questi nomi, fra gli altri; signore:

Rosati, la marchesa Paterno, Luzzatto, Bonacci, i Gennaro, Giudici, Calza, Raimondi, Visai, Ro-

---

114) Appendice del 23 febbraio 1898

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

— Fratello, fratello - ripetè di nuovo Pietro fuor di sè - sei tu che parli? tu, il sapiente illustre, il cuore generoso? Qual disastro spira mai in te, qual demenza ti agita, perchè tu pensi e dica delle cose tanto nefande? In quella sera di tenerezza dolorosa in cui ci siamo affidati a vicenda i nostri intimi pensieri, mi avevi raccontato il tuo sogno di anarchia ideale, il sogno più eccelso, più superbo, la libera armonia della vita, la quale lasciata a se stessa, alle sue forze spontanee, crea la felicità. Ma ti ribellavi all'idea del furto, dell'assassinio, respingevi il fatto limitandoti a spiegarlo ed a scusarlo... Che è mai accaduto in te, perchè invece di restar il cervello che pensa, tu sia diventato la mano atroce che vuol agire?

— Hanno ghigliottinato Salvat - disse Guglielmo - ed ho letto il suo testamento nell'ultimo suo sguardo... Non sono che un esecutore... Che cos'è accaduto, dici? Ma tutto quello di cui spasimo, di cui gemo e piango da quattro mesi, quelle nefandità che ci attorniano e che devono aver fine!

Vi fu un silenzio. I due fratelli, di fronte nell'ombra, si guardavano. E Pietro comprese tutto allora, vedendo Guglielmo trasmutato, e quale il terribile soffio rivoluzionario che spirava su tutta Parigi lo aveva fatto.

La cosa proveniva dal dualismo che lo metteva in contraddizione con se stesso: da una parte lo scienziato, tutto dedito all'osservazione ed all'esperienza, l'uomo logico e prudente davanti alla natura: dall'altra parte il sognatore sociale, tormentato da idee di fraternità, di eguaglianza, e di giustizia, bramoso della felicità universale nella sua ardente sete di affetto. Così era sorto anzitutto in lui l'anarchico teorico, quel misto di scienza e di chimera: la società umana retta dalle leggi d'armonia dei mondi, ognuno libero nella libera associazione governata dal solo amore. Ma nè Teofilo Morin con Proudhon e Comte, nè Bache con Saint-Simon e Fourier, avevano potuto appagare il suo desiderio di una soluzione assoluta: tutti i sistemi gli apparivano imperfetti e confusi, distruggendosi a vicenda e mettendo capo alla stessa miseria nella vita. Janzen solo lo appagava alle volte, colle sue parole recise che oltrepassavano l'orizzonte, come freccie terribili che conquistassero alla famiglia umana la totalità della terra. Poi il caso tragico di Salvat era caduto come un fermento di ribellione suprema in quel cuore generoso, che l'idea della miseria turbava di pena infinita, che l'ingiusto soffrire degli umili e dei poveri accendeva di sdegno. Per lunghe settimane aveva vissuto con la gola stretta da un nodo d'angoscia, con le mani ardenti di febbre: quella bomba di Salvat di cui la scossa lo faceva ancora tremare, i giornali che con cupidigia spietata muovevano guerra al miserabile come ad un idrofobo, l'uomo che incalzato, inseguito nel Bosco, fuggiva in corsa frenetica, cadendo poi nelle mani degli aguzzini infangato e morente di fame: poi la Corte d'assise, i giudici, i gendarmi, i testimoni, la Francia intera, tutti contro di lui per fargli scontare il delitto universale; e finalmente la ghigliottina, la cosa mostruosa e nefanda che compiva in nome della giustizia umana l'atto di giustizia irreparabile; ecco le cose che lo avevano trascinato a quel passo.

Un'idea sola restava in lui, quell'idea di giustizia che lo faceva delirare a segno da cancellare ogni altro concetto dalla sua mente di pensatore, lasciandovi solo il bagliore terribile dell'atto di giustizia con cui, secondo lui, stava per riparare al male, per assicurare la felicità eterna. Salvat lo aveva guardato, ed il contagio aveva avuto il suo effetto: egli era invaso dalla follia di morire, di dare il proprio sangue, facendo scorrere a fiumi il sangue altrui, perchè, nello spavento e nel ribrezzo, l'umanità decretasse infine l'età dell'oro.

Pietro comprendeva la cecità caparbia di una simile demenza e restava gelato dalla paura di non poterla vincere.

— Fratello, sei pazzo! Fratello, t'hanno fatto impazzire! Spira un nembo d'ira e di violenza. La società è stata troppo spietata con loro ed essi si vendicano, e non v'ha motivo perchè il sangue cessi di scorrere... Fratello! Ascolta la mia voce: strappati a quest'incubo. Non è possibile che tu sia un Salvat che uccide, un Bergaz che ruba. Ricorda la palazzina di Haru che hanno svaligiata, la povera bambina, così bionda e così bella, che abbiamo veduta laggiù, col petto squarciato... Tu non sei, non puoi essere uno di coloro, fratello mio, per pietà, te ne scongiuro!

Con un gesto, Guglielmo respingeva quelle argomentazioni vane. Che cosa contavano - nella morte in cui si sentiva già sprofondato - alcune vite umane che tornerebbero a confondersi con lui nel torrente eterno della vita?

— Ma tu avevi un gran progetto - gridò Pietro volendo salvarlo mercè il dovere. - Non ti è lecito lasciar la vita così.

E febbrilmente, tentò di ridestare in lui l'orgoglio dello scienziato.

Parlò del segreto che gli aveva confidato, del congegno di guerra, atto a distruggere eserciti interi, a ridurre in polvere intere città; quel congegno di cui voleva far dono alla Francia, perchè, vittoriosa nella prossima guerra, ella potesse esser poi la redentrice del mondo. Ed era quel progetto di una grandezza illustre che egli aveva abbandonato per impiegare il suo terribile segreto ad uccidere degli innocenti, a rovesciare una chiesa che riedificherebbero a furia di milioni e di cui farebbero un santuario di martiri?

Guglielmo sorrideva.

— Non ho abbandonato il mio progetto: l'ho trasformato, ecco tutto... Non t'avevo detto i miei dubbii, il mio doloroso conflitto? Ah! credere che si tiene nelle mani il destino del mondo, e tremare, esitare, chiedendosi se si è sicuri di aver l'intelligenza, la saviezza che ci vogliono per prendere una decisione giusta! Ho avuto un fremito davanti al nostro illustre Parigi, alle sue colpe recenti a cui abbiamo assistito; mi sono chiesto se era abbastanza illuminato, abbastanza puro, perchè si potesse affidargli l'onnipotenza. Che disastro se un'invenzione come la mia cadesse nelle mani di un popolo pazzo, di un dittatore forse, di un uomo di conquista, che se ne valesse per terrorizzare le nazioni, riducendole in ischiavitù! No, no; non voglio perpetuare la guerra; voglio ucciderla.

Spiegò con voce chiara il nuovo progetto, e Pietro ebbe la sorpresa di ritrovarvi delle idee già espostegli dal generale di Bozonnet, ma in senso opposto. La guerra si avviava alla rovina, minacciata dai suoi stessi eccessi. Coi mercenarii dei tempi antichi, poi coi coscritti, il piccolo numero segnato dalla sorte, essa era un mestiere ed una passione. Ma oggi che tutti devono battersi, nessuno più vi è disposto.

Tutta la nazione armata equivale, per la forza logica delle cose, alla prossima fine degli eserciti. Per quanto tempo resteranno ancora su quell'esiziale piede di pace, schiacciate dalle ingenti spese, spendendo dei miliardi per tenersi reciprocamente in freno? E che liberazione, che grido di sollievo, il giorno in cui la comparsa del congegno formidabile, annientando all'improvviso gli eserciti, abbattendo le città, renderebbe la guerra impossibile, costringendo i popoli al disarmo generale!

La guerra verrebbe uccisa, morta finalmente, lei che aveva fatto morire tanti infelici. Quest'era il suo sogno ed egli si infervorava all'idea di compierlo tra poco.

— Tutto è stabilito. Se muoio, se sparisco, è pel trionfo dell'idea... In questi ultimi giorni hai veduto che mi chiudevo in camera colla nonna per lunghe ore. Finivamo di riordinare i documenti e di intenderci. Essa ha i miei ordini: li eseguirà, salvo a dar la vita anche lei, poi, perchè non v'ha anima più eccelsa nè più prode della sua... Appena sarò morto, sepolto sotto queste pietre — appena ella avrà udito l'esplosione scuoter Parigi, segnando un'èra novella, invierà ad ogni potenza la formola dell'esplodente, i disegni della bomba, del cannone speciale, tutte le carte che tiene in deposito. E per tal modo io faccio a tutti i popoli il dono terribile della distruzione e dell'onnipotenza che volevo sulle prime fare alla Francia soltanto, perchè tutti i popoli armati della folgore, disarmino, nel terrore e nell'inutilità di annichilirsi a vicenda!

Inorridito, Pietro lo ascoltava, come se qualche congegno feroce gli illividisse le carni e lo stritolasse sotto quella concezione formidabile, in cui la fanciullaggine si associava al genio.

— Se dai il tuo segreto a tutti i popoli, perchè fai saltar in aria questa chiesa, perchè morire?

— Perchè mi si creda!

Guglielmo gettò quel grido con impeto straordinario. Indi soggiunse:

— Bisogna che quel monumento giaccia in polvere ed io sotto di lui. Altrimenti, se l'esperienza non fosse fatta, se il terrore non proclamasse la spaventevole forza distruttiva dell'esplodente, mi darebbero dell'inventore, del visionario... Molti morti, molto sangue, perchè il sangue cessi in eterno di scorrere!

Poi, con un largo gesto, riparlò della necessità di quell'atto.

— D'altronde, Salvat mi ha lasciato in retaggio l'obbligo di quest'atto di giustizia. Ho stimato necessario di renderlo più solenne, di aggiungergli un significato, valendomene per metter fine alla guerra, poichè sono un intellettuale, uno scienziato. Forse sarebbe stato meglio non essere che un povero di spirito e passare come il vulcano che tramuta il suolo, lasciando alla vita la cura di rifar un'umanità.

La candela diminuiva e Guglielmo si alzò dal sasso da cui non si era mosso. Aveva consultato l'orologio con uno sguardo. Ancora dieci minuti. La fiamma oscillava nell'aria smossa dai suoi gesti. Le tenebre parevano più fitte, nella minaccia sempre presente di quella mina aperta che una sola scintilla poteva far divampare

gnoni, Di Giorgio, Serra, De Luca, Labriola, Pasetti, Lazzari, e le signorine: Bianca Castelfranco, Cellai, Ricci, Garibaldi, Borgia, Cima, Narducci, Angeli, Labriola, Fabbri, Gnoli, Cionci, Carissimo, Borione, Di Broglio, Lodomez, ecc.

La politica era rappresentata dall'on. Cocco-Ortu con la sua signora, dagli on. Garibaldi, Luzzatto Attilio, Maggiorino Ferraris e Aguglia.

Al Circolo artistico poi due novità dettero un carattere geniale alla festa, togliendo ad essa quel non so che di ufficiale, di rigido che si notava certi anni. La sala già bellissima con la sua decorazione solita, non era stata modificata, come si soleva fare prima, e i biglietti erano a invito, non a pagamento. Molto elemento artistico, quindi, molta aristocrazia dell'ingegno, e alquanto diminuita la dose degli esotici grandi e ricchi personaggi.

Anche qui molte e belle ed eleganti signore, e danze fino al mattino.

Notate fra le tante belle ed eleganti intervenute, le signorine Pascucci, Arghinenti, Perroni, Hermanian, Rossi, Boschi, Albertini, le signore Intriglia, Mantovani con la bellissima figliuola, Nocito, Fernezorli, Zannoni, ecc.

L'Esposizione vinicola all' «Eldorado». — Ecco l'elenco dei premiati dell'Esposizione vinicola all'*Eldorado*:

Medaglie d'oro — Marchese Cappelli di Montefalco, per olio fino da esportazione. - Marchesi Gabriele e Vicentini di Rocca Antica (Sabina) per olio fino da tavola.

Diploma di medaglia d'oro — Piul cav. Ranieri, di Milano, per apparecchio carbonificatore.

Medaglie d'argento — Amario, di Canelli; Cortesa, di Cannelli, per barbera 1897 - Simonciui, di Orvieto, per vino bianco 1895 - Ruspoli principe di Poggio Suaso, per Sangiovese 1897 - Fortini, di Poggibonsi, per vino del 1897 - Nepi, di Rufina, per vino del 1892 - Magini, di Pontedera, per vino 1895-96 - De Marzi, di Marino e Petrucci di Roma, per vino bianco - Masi fratelli di Marino, Baldetti di Frascati, Longo di Roma, De Marzi di Marino, Gojo di Castelgandolfo e Tittoni di Roma, per vino rosso - Janigro, di Montagano, per serie 1894-96-97 - D'Amato, di Barletta, per vino rosso 1897 - Magini, di Pontassieve, per vino santo - Baldi, di Faenza, per Champagne - D'Angelo e C., di Portoferraio su l'Elba, Champagne dolce - Chiara, di Roma, per liquore del Pellegrino - Pascuttini e figlio, di Forgaria, per liquore Chiaromonte tipo rosso - Fai, di Firenze, per Alkermess - Errera e Comp. di Pantelleria, per uva passa uso Malaga - Carosi, di Poggio San Lorenzo (Sabina), per olio fino - Marzilli, di Andria, per olio da tavola, da mensa o da esportazione, e per olive verdi conservate in salamoia.

Fanzini fratelli di Rufina e Candida di Geraca, per olio fino da tavola - Montafiore di San Giovanni Valdarno, id. - Petrucci di Roma, per olio fino - Terranova di Catania, id. - Fabbrica meccanica di botti di Firenze per botte oscillante, pompa rotativa e riduttore di pressione.

— A mezzogiorno la chiusura della XXII fiera dei vini è stata festeggiata con un banchetto dato dai soci del Circolo enofilo. V'intervennero l'on. Toaldi presidente del Circolo enofilo, il senatore Paternò presidente della giuria, il comm. Pasqui per il ministro d'agricoltura, il cav. Ribucci per il prefetto, il rappresentante della Deputazione provinciale comm. De Angelis, gli ingegneri Fucci e Riggi, il cav. Moscati, il costruttore del teatro cav. Janni, il questore Seraicoli.

Parlarono l'on. Toaldi, il cav. Ribucci, il comm. Pasqui, l'ing. Moscati, il produttore Sestini Quirino e il cav. Janni.

La fiera dei vini all'*Eldorado* sarà riaperta dal 26 febbraio al 6 marzo.

Pel monumento a Giacomo Leopardi. — Questa sera, dopo quattro sedute laboriosissime, la Commissione artistica presieduta dall'on. senatore Monteverde, ha ultimato i suoi lavori circa il giudizio sui bozzetti del ricordo a Giacomo Leopardi. La Commissione ha scelto dieci lavori tra i migliori, giudicando primo il N. 29, Simonide; classificandone poi altri cinque nell'ordine seguente: N. 17, Pazzi; N. 37, Rasetti; N. 72, Tripisciano e Bazzani; N. 44, H. B. I. N. 71, Pax.

Aperta la busta N. 29 dal motto *Simonide* si è letto il nome di Lorenzo Cozza, scultore romano, abitante in via Laurina, 40.

L'esposizione dei bozzetti viene riaperta al pubblico mercoledì e giovedì dalle 10 1[2 alle 12 e dalle 14 1[2 alle 17, al palazzo dell'Esposizione.

Il fatto di via Luciano Manara. — Al N. 47 di via Luciano Manara abita la famiglia di Luigi Sansolni di 37 anni.

Stanotte il Sansuini, alzatosi dal letto, colmò due bracieri di carbone e li accese ponendoli in mezzo alla stanza dove dormivano lui, la moglie e cinque figlioletti.

Il Sansuini fa il muratore; da tempo era disoccupato e non sapeva come fare a tirare innanzi. Disperato, non sapendo come dar da mangiare ai suoi bambini, aveva deciso di finirla.

Accesi i due bracieri, si ricoricò: la morte liberatrice sarebbe venuta per lui e per i suoi.

Per buona sorte al triste dramma, mancò una tragica fine. La moglie del Sansuini, svegliatasi nelle prime angoscie dell'asfissia, gridò al soccorso, aprendo porte e finestre.

Accorsero prontamente alcuni pietosi inquilini. Fra questi, la guardia municipale Patarini scese a chiamare un medico alla vicina farmacia Scelba.

In breve quei disgraziati furono salvi.

Il dott. Romanini, specialista per le malattie di gola, naso, orecchie (Cliniche di Germania), dà consultazioni private in via Poli, 20, p. 2° tutti i giorni, meno i festivi, dalle ore 14 alle 18.

Ai malati di diabete. Pane di glutine L. 1, di Soya cent. 70, biscotti di Soya L. 1 l'ettog. — Fratelli Lais, via della Croce 49, Roma.

Amate disporvi a ben digerire?... bevete il vino amaro tonico Protto, via Convertite, piazza S. Pantaleo.

TEATRI

Spettacoli del giorno.

Riuscitissimo lo spettacolo diurno d'oggi all'*Argentina*. La sala era affollata. Molti applausi ai principali interpreti della *Bohème*. Domani riposo. Giovedì *Mefistofele*.

Stasera al *Nazionale* spettacolo d'addio della compagnia Maresca con la *Pompée*, e al *Valle* della compagnia Darvia e Favi con *La Falote*.

Il *Valle* si riaprirà dopo domani giovedì con la compagnia napoletana di Edoardo Scarpetta che eseguirà la ben nota commedia *Miseria e nobiltà*. Quanto prima *Zeticillo, vidoco e usuraio*, commedia brillantissima dello Scarpetta, replicatasi a Napoli per 50 sere consecutive.

Iersera al *Metastasio*, nel suo spettacolo d'onore fu assai festeggiato il bravo e diligente primo attore della compagnia Serafino Renzi. Si rappresentava il *Conte di Montecristo* ed il teatro era tutto esaurito. Al seratante furono offerti numerosi doni.

×

Mos ci telegrafa da Milano:

« Fu dato iersera al *Manzoni* il nuovo dramma in un atto di Strindberg, *La contessina Giulia*.

« Il lavoro, brutale e bizzarro malgrado le magnifiche osservazioni, non piacque. »

LE PERIPEZIE DI LEONCAVALLO A VIENNA

Sabato scorso vi fu all'*Opéra* imperiale di Vienna un incidente piuttosto vivo durante la prova della *Bohème* di Leoncavallo. Bisogna sapere che il celebre tenore Van Dyck, destinato ad assumere la parte di *Marcello*, era da parecchi giorni infermo ed aveva pregato il direttore dell'*Opera*, Mahler, di rimandare la prima rappresentazione dal 23 al 26.

Siccome però l'opera è stata contemporaneamente studiata da due compagnie, il Mahler non acconsentì e rispose che alla prima rappresentazione avrebbe sostituito il Van Dyck, con l'altro tenore Dippel. Ma Leoncavallo, che si riprometteva il maggior successo da Van Dyck insistette anche lui perchè si prorogasse la prima rappresentazione. Il Mahler non piegò e indisse la prova generale per sabato mattina.

Prima però di cominciar la prova, il direttore tenne un piccolo discorso ai cantanti e all'orchestra, narrando loro dei dubbi del Leoncavallo, e soggiungendo che gli artisti dell'*Opera* avrebbero mostrato di che cosa sono capaci.

Quanto a lui, Mahler, stimarsi giudice competente per decidere se le prove di un'opera siano o meno mature e tale da assicurarne la pubblica rappresentazione.

Leoncavallo, che si trovava in platea, prese la parola in francese; protestò il suo grande rispetto per l'istituto e per gli artisti; ma aveva il diritto di riservarsi anch'egli un giudizio sull'insieme, e teneva specialmente a che nella prima rappresentazione la parte di *Marcello* fosse cantata dal Van Dyck, dal momento che lo stesso Mahler aveva dichiarato che se quella parte non conveniva al Van Dyck l'opera non si sarebbe data affatto.

Il Mahler dette quindi il segno all'orchestra per incominciare, ma il Leoncavallo lo interruppe di nuovo: « devo permettermi di dire ancora qualche parola! » E il Mahler: « qui non si parla più; qui si tace e si prova! » Allora Leoncavallo si mise il cappello in testa e se ne andò.

Poco dopo, circa alla metà del primo atto, comparve il *régisseur* Stoll, accompagnato dall'avvocato Eirich, rappresentante della Società parigina degli autori, e si avvicinò al Mahler per consegnargli una lettera: ma il Mahler, molto irritato, non volle riceverla; disse che non aveva tempo di leggere, e la gettò da parte con l'arco del violino. L'avv. Eirich osservò che sarebbe stato meglio leggerla, ma il Mahler non ne volle sapere.

Finito il primo atto, si rivolse agli artisti e disse loro: « è andata molto bene: non lasciamoci trarre fuori via. »

La lettera esprimeva nuovamente il rispetto di Leoncavallo per gli artisti dell'*Opera* e pregava nuovamente per una proroga della prima rappresentazione. Questa però è rimasta fissata per il 23 e, se il Van Dyck sarà sempre indisposto, la parte di *Marcello* sarà cantata dal Dippel.

×

Da Trieste poi ci telegrafano in data d'oggi:

TRIESTE, 22, ore 3 pom. — Il corrispondente viennese del *Piccolo* telefona a questo giornale di aver potuto intervistare Leoncavallo. Questi gli dichiarò che tutte le notizie divulgate sulla sua intenzione di partire da Vienna e di reclamare l'intervento di Nigra, erano semplici invenzioni. Smentì pure che avesse dichiarato essere indegna l'esecuzione della *Bohème*. Chiese soltanto una proroga alla quale non può rinunziare.

Però si trova disarmato di fronte alla direzione del teatro che non vuole saperne di proroghe, onde non gli resta altro conforto che di protestare astenendosi dal presenziare alla rappresentazione.

Si spera ad ogni modo che la direzione, nel corso della giornata, farà i passi opportuni per far recedere Leoncavallo dal suo proposito.

L'artista Saville rimandò alla direzione la parte che doveva cantare nella *Bohème*. La direzione manifestò l'intenzione di licenziarlo.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Oggi alle 4 e 1[2 si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri.

All'ordine del giorno, a quanto si assicura, vi erano le questioni dell'aumento della somma per le pensioni ai veterani del 1848 e '49, e la discussione sugli emendamenti da accettarsi agli articoli della legge sulla Cassa di credito comunale e provinciale.

Il Consiglio, che fu brevissimo — alle 5 3[4 era finito — si occupò anche di affari di ordinaria amministrazione. Mancavano i ministri Visconti-Venosta e Sineo.

L'AMNISTIA DEL QUATTRO MARZO

Per l'amnistia che sarà data in occasione del cinquantennio dello Statuto sono appena cominciati gli studi presso i vari ministeri. Perciò non se ne hanno che notizie vaghe.

Sappiamo solamente che sono stati stabiliti questi capisaldi: saranno esclusi dall'amnistia i reati comuni e i reati elettorali; essa sarà — pare — limitata alla materia delle contravvenzioni, specialmente finanziarie.

PER I VETERANI DEL 1848-49

Stamane ha avuto luogo l'annunziata conferenza fra l'on. Luzzatti, l'on. Marazzi, presidente, e l'on. De Cesare, relatore della Commissione che esamina il disegno di legge a favore dei veterani 1848-49.

Gli on. Marazzi e De Cesare hanno chiesto al ministro del tesoro che si aggiungessero L. 200,000 al milione e mezzo impostato in bilancio per le pensioni a quei veterani. A calcoli fatti dovendosi provvedere a 5 o 6000 pensioni la somma chiesta è apparsa appena sufficiente. L'on. Luzzatti ha risposto che avrebbe consentito all'aumento, ma conveniva provvedervi con economie da farsi nei bilanci dei vari Ministeri, e perciò avrebbe consultati i colleghi.

Oggi la Commissione del disegno di legge pei veterani si è riunita di nuovo a Montecitorio e gli on. Marazzi e De Cesare hanno comunicata la risposta del ministro.

Stasera l'on. Marazzi conferirà di nuovo sull'argomento con l'on. Di Rudinì.

PER I PROFESSORI REGGENTI
dei licei e ginnasi

Questa mattina è stata ricevuta dal ministro della P. I. una Commissione composta dei presidi comm. Valentino Cigliutti e del cav. Veterio Orlandi dei regi licei E. Q. Visconti e Torquato Tasso di Roma, del cav. Filippo Marcarino, preside del liceo di Ancona, e del prof. Serafino Rocco, presidente dell'Associazione nazionale tra gl'insegnanti delle scuole secondarie classiche. Essa gli ha presentato un *album* contenente un'istanza, firmata da circa mille e cinquecento professori, diretta ad ottenere che la durata dell'ufficio di reggente non oltrepassi i tre anni, e che la titolarità, una volta ottenuta, non si abbia più a perdere per effetto di promozione. Il ministro ha riconosciuto che sono difficili e veramente degne di ogni benevolo riguardo le condizioni dell'insegnante, ed ha promesso che dei loro giusti desideri terrà conto in un disegno di legge che si propone di presentare quanto prima al Parlamento.

LA PUBBLICA SICUREZZA A NUORO

Il ministro dell'interno affine di riordinare la pubblica sicurezza nel circondario di Nuoro, ha stabilito di mandarvi l'ispettore Zanotti della sezione Monti, con le funzioni di reggente la sottoprefettura di Nuoro e i quattro delegati Ripandelli, della sezione di Trastevere, Montalto, dai Prati di Castello, Paolella, dei Monti, e Luciani della questura centrale.

NELLA R. MARINA

A sostituire il capitano Marselli a Castellammare, è stato destinato il cap. di vascello Borgstom.

La morte del senatore Robecchi

MILANO, 22. — Giunge notizia da Montecado, esser colà morto, mentre vi si trovava di passaggio, il senatore Robecchi comm. Giuseppe, presidente del Consiglio provinciale di Milano.

Francesi e inglesi al Niger
Le dichiarazioni di Chamberlain
(Nostro teleg. part.)

LONDRA, 22, ore 1,15 pom. — (*Emme*). Quantunque il governo francese abbia ufficialmente smentita la notizia dell'occupazione, da parte delle truppe coloniali francesi, di alcuni territori contenuti nella sfera inglese del Niger, il ministro Chamberlain ha riconfermato oggi il fatto alla Camera dei comuni.

Disse esplicitamente che una spedizione francese trovasi entro i paesi riconosciuti inglesi dalla Convenzione anglo-francese del 1895. Soggiunse però d'esser convinto che ciò devesi alla iniziativa personale di qualche ufficiale senza il consenso del suo governo.

Ieri le notizie del Niger provocarono un grave panico tra gli intervenuti alle corse di Glasgow.

Gli anarchici di Montpellier

MONTPELLIER, 22. — È esplosa oggi una bomba nella casa del negoziante Marsina cagionandovi danni.

Tre altre bombe sono state trovate in vari punti della città.

La polizia afferma che alcuni anarchici si trovano qui da parecchi giorni.

Il prestito chinese e la Germania

BERLINO, 22. — Il nuovo prestito chinese di sedici milioni di lire sterline, che deve servire a pagare l'ultima rata dell'indennità di guerra dovuta al Giappone, è stato assunto solidamente dalla Hong-Kong and Shanghai Banking Corporation e dalla Deutsche Asiatische Banck.

Un'esplosione all'Avana

L'AVANA, 22. — Durante un ballo, che aveva luogo al teatro, è stato fatto scoppiare un petardo. Vi sono quattro feriti gravemente.

Zola alla Corte d'assise
(Nostri telegrammi particolari)

Note alla seduta di ieri

PARIGI, 22, ore 11 antimer. — (*Jacopo*). Trovo di dover aggiungere qualche cosa a quanto vi telegrafai ieri dell'arringa veramente eloquente dell'avvocato Labori.

Quando egli si fece ad esaminare la leggenda del sindacato, disse essere suo scopo « oltre che far nascere la convinzione che Dreyfus è innocente, convinzione alla quale si arriverà passo passo come vi arriverete, voi signori giurati, dopo domani, » quello di « procacciare una vittoria alla giustizia » soggiungendo che il sindacato di cui tanto si parla è, al postutto, il « sindacato della fede e del disinteresse, che ripone la sua maggiore speranza nella perspicacia dei giurati. »

A questo punto uno dal fondo della sala avendo gridato: « Per danaro! » Labori, il quale ha la risposta pronta, rimbeccò:

— Se vi avessimo pagati, fareste dimostrazioni per noi!

Parlando di Zola, disse ch'egli ha l'animo di poeta avido d'ideale e la passione che lo agita e muove è così alta e calda, che commosse tutta l'Europa. Disse che ad agitarsi ed a prorompere in proteste lo spinse una convinzione profonda che parlava dentro di lui come una imperiosa necessità.

Dopo aver confutato l'accusa di aver attaccato l'esercito, disse:

— Come i borghesi così anche gli ufficiali devono inchinarsi davanti alla giustizia. Vi è qualche cosa di superiore all'esercito: la legge; e ad un paese repubblicano non può non esser insopportabile la dittatura che un'oligarchia militare intende esercitare.

Continuando, disse che lo Stato maggiore, irresponsabile ha insultato Zola, mentre Zola non ha mai insultato l'esercito; ed in prova rilegge le accuse precisate da Zola mettendole, con molta abilità, a riscontro con gli articoli — di cui pure dà lettura — che Rochefort pubblicava per attaccare l'esercito ed insultare ferocemente Boisdeffre e Billot.

Rivolgendosi dopo di ciò ai giurati, il difensore soggiunse:

— Molte rivelazioni vennero fatte a proposito dell'affare Dreyfus; ora vi aggiungerò quello che so io.

Fu a questo punto che il presidente gli domandò di rinviare ad oggi il seguito della sua arringa, che sarà continuata e terminata nella udienza d'oggi.

Commenti e impressioni

Ore 10,40.

Le impressioni dell'udienza d'ieri sono varie secondo le opinioni delle persone. Il *Journal* per esempio, dopo aver detto a ragione che la parte più importante di quella udienza fu la dichiarazione di Zola, soggiunge che essa « non è che un pessimo articolo di giornale che farà perdere ogni illusione ai più induriti partigiani di Dreyfus. » Il *Gaulois* va poi addirittura nel tragico.

— Zola, scrive, con la sua dichiarazione, avrebbe potuto fare molto per la pacificazione degli animi; ma egli non volle questo risultato. Speriamo che esso si ottenga suo malgrado; ma onta a Zola, se la febbre ch'egli fece nascere deve sopravvivere al verdetto. —

Per l'*Evenement* il « risultato probabile del processo il quale momentaneamente poteva sembrare oscurato, ridivenne netto, chiaro, luminoso, ed il verdetto dei giurati, i quali pure vennero insultati con la dichiarazione di Zola si conosce anticipatamente. »

Il *Petit Journal* dal canto suo dice:

— « Il colonnello Picquart e l'avvocato Leblois che trascinarono Zola in questa situazione sono più colpevoli di lui. »

L'*Echo de Paris* dice ch'egli supponeva che Zola avrebbe provato le gravi sue accuse ed invece insultò tutti sulla semplice sua convinzione personale. « Invece di fornir prove, aggiunge, Zola fece un giuramento. »

Secondo l'*Autorité* Zola espresse la sua convinzione ma nulla provò, nè tentò provare; « ora la sua convinzione vale quanto quella del primo venuto. » Il *Soleil* poi tira in ballo la Germania dicendo che l'agitazione che si fa tuttora per l'affare Dreyfus serve ad agevolare potentemente l'attuazione del programma pangermanico che per gran parte consiste — secondo le parole di Bismarck « nel lasciar la Francia cuocersi nel suo grasso. »

Yves Guyot nel *Siècle* giudica in tutt'altro modo la coraggiosa dichiarazione di Zola che fu in verità il *clou* dell'udienza. Egli dice:

— Si ebbe una dichiarazione di Zola piena di grandezza. Egli pose la propria personalità sulla bilancia appellandosi alla storia. Egli ha ragione. La storia comincia già per questo spaventevole affare.

L'*Aurore* stampa la dichiarazione di Zola a lettere cubitali, facendone l'apologia.

Il *Droits de l'homme* afferma che dopo la grande parola di Emilio Zola nulla più resta a dire e la causa è già giudicata.

Déroulède questo giudizio lo prevede tutto contrario alle speranze del *Droits de l'homme*; tanto vero che uscito ieri dall'udienza abbracciò Thiebaud. E' inutile dire che la scarsa folla applaudì.

Alla Camera

Ore 10,55.

La Camera oggi e domani fa vacanza.

Per sabato si aspetta una seduta emozionante essendovi all'ordine del giorno le interpellanze riunite dei deputati Beauregard e Roche sulla condotta del ministro della guerra nell'affare Dreyfus e quella di Castelin sulle misure che il governo intende prendere per far cessare il lavoro del Sindacato.

Anche Hubbard interpellerà a proposito dell'intervento dei generali Pellieux e Boisdeffre nel processo Zola.

Ore 6 pom.

Il Consiglio dei ministri ha deciso di mettersi giovedì a disposizione della Camera per la discussione delle varie interpellanze relative al processo Zola e alle questioni che vi sono connesse.

Il governo si dichiarerà pronto ad accettare specialmente la discussione dell'interpellanza del deputato Hubbard, circa le dichiarazioni fatte dal generale Boisdeffre alla Corte di assise nel processo Zola.

L'udienza d'oggi
Labori continua l'arringa

Ore 2,45 pom.

Le vicinanze del palazzo di giustizia ed i corridoi erano quasi deserti, ma l'aula invece è gremita.

A mezzogiorno, appena riaperta l'udienza, l'avvocato Labori prosegue nella sua arringa, annunziando che esaminerà i fatti nell'ordine cronologico in cui si svolsero.

Egli comincia ricordando che nell'ottobre del 1894 venne misteriosamente arrestato il capitano Dreyfus. Per due mesi, soltanto la signora Dreyfus seppe dell'arresto, ignorandone però le cause vere, e costretta a tacere dalle « vili minaccie del maggiore Paty du Clam. » Le prime voci dell'arresto vennero raccolte da due giornali: la *Libre Parole* e l'*Eclair*. Chi aveva fatto alla *Libre Parole* una comunicazione piena di inesattezze e di menzogne? La signora Dreyfus certamente no; ma un qualche addetto al ministero della guerra.

Dopo ciò Labori scende a fare la storia degli interrogatorii fatti subire dal comandante Du Paty de Clam a Dreyfus, nei quali cercava di intimidire l'accusato, e della grave impressione che ne ebbe il comandante del carcere di Cherche-Midi, Forzinetti, il quale intuì che Dreyfus era innocente.

Egli legge la dichiarazione pubblicata dal maggiore Forzinetti nel *Figaro*, in cui narrava l'arresto, l'imprigionamento, lo stato d'accusa di Dreyfus e la sua esaltazione rasentante la follia. Questa condizione speciale dell'animo di Dreyfus, le sue lagrime, i suoi incubi avevano già persuaso Forzinetti che il suo prigioniero era innocente; ma sopratutto ne fu convinto dopo che udì Demange dire al condannato, stringendoselo al seno piangendo: « La vostra condanna è la più grande ingiustizia del secolo! »

Labori continua:

— Dopo questa istruttoria segreta, dopo questa istruttoria fantastica, si deliberò che il processo si facesse a porte chiuse, malgrado le proteste della stampa.

« Per giustificare questo mistero, occorreva in primo luogo il rispetto, anzi il più assoluto rispetto della legge; ma non lo si osservò. Ed è ciò appunto che, colle incessanti proteste di Dreyfus sulla sua innocenza, finì col turbare tante menti elette. »

Scendendo quindi ai particolari, egli coglie in flagrante contraddizione i giornali del ministero i quali affermavano che Dreyfus era stato colto in flagrante delitto.

— Questo, prosegue, si stampava per fare impressione sulla folla; ma tutto ciò era falso come venne poscia luminosamente dimostrato. Tutti si accanivano contro Dreyfus solamente perchè era ebreo.

« Si dice che al ministero della guerra esiste la fotografia di un documento segreto compromettente Dreyfus, perchè prova le relazioni di questo ufficiale con un *attaché* militare della triplice: ebbene posso affermare che dieci mesi prima dell'arresto di Dreyfus il solo documento esistente al ministero era il *bordereau*. La pietra angolare dell'accusa furono quindi delle perizie che parvero incerte, o per lo meno poco chiare.

A questo punto Labori narra che i ministri ignorarono sempre la verità intorno all'accusa mossa dal generale Mercier il quale prese tutto sopra di sè vantandosene; e ricorda che lo stesso Dupuy ebbe a dichiarare che se veramente esistesse un documento segreto, non comunicato nè alla difesa, nè all'accusato si sarebbe commessa una gravissima irregolarità.

Venendo quindi a parlare della famosa lettera « quell'animale di D... » dice che il ministero della guerra ne possedeva otto mesi prima dell'arresto di Dreyfus la fotografia, ma che questo documento non riguarda Dreyfus. Egli insiste sulla nessuna importanza di questo documento: 1° perchè esso da tanto tempo costituisce la base su cui si volle stabilire la colpabilità di Dreyfus; 2° perchè fu detto essere stato quello il documento liberatore, che la signora velata consegnò ad Esterhazy e che questi alla sua volta non rilasciò al ministero della guerra se non verso ricevuta.

Quindi prosegue:

— Parliamoci francamente: è egli permesso non tener conto di dichiarazioni fatte all'estero, che negano ogni rapporto delle potenze indiziate con Dreyfus? (La sala rumoreggia). Signori, lo straniero non ha interesse a ingerirsi in un affare al quale comprenderebbe di dover rimanere estraneo se non fosse questione di coscienza o di onestà.

« Ma siamo d'accordo; tutto deve restare fra francesi, anche gli errori si devono correggere fra francesi; e qualunque sia l'opinione che si possa avere su questo affare tutti il giorno del pericolo faremo fronte allo straniero. » (Applausi).

Prosegue quindi a spiegare minutamente per quale modo sia formata l'opinione di coloro che condannarono Dreyfus.

« — Non dubito, dice, della loro buona fede, ma si freme di raccapriccio al pensiero che tutti questi dettagli servirono di base alla tremenda condanna. Come prova se Paty du Clam affermò che la mano di Dreyfus tremava, mentre scriveva sotto dettatura il documento incriminato?

« Anche se ciò fosse vero nulla vi sarebbe di sorprendente che l'intimazione minacciosa di cui si sarà servito de Paty du Clam abbia impressionato Dreyfus. »

Narra quindi l'impossibilità in cui si è trovato Demange di difendere efficacemente Dreyfus ignorando la vera ragione per cui il suo difeso era stato arrestato, e perchè ad ogni istante il presidente lo interrompeva. E così continua:

« — Il generale Billot afferma che 27 testimoni deposero davanti al Consiglio di guerra che giudicò Dreyfus; ebbene, vi assicuro che metà, almeno, furono favorevoli all'accusato. Anche vi affermo che le sole presunzioni, i soli capi di accusa furono questi: che la mano di Dreyfus tremò davanti a Paty du Clam; che egli si mostrò inquieto ed allarmato dopo l'accusa e la prigione, mentre prima come ufficiale, cercava di conoscere e di istruirsi, e sopratutto di apprendere anche le cose più segrete.

« All'infuori di questi vi do la mia parola che non ve ne sono altre. Se ve ne fossero stato certi che i giornali amici del ministero avrebbero pubblicato le prove e i generali sarebbero venuti qui a portarle per illuminare l'opinione pubblica.

« Invece vedemmo il generale Pellieux venir qui a fare una dichiarazione straordinaria, parlandoci di un documento anonimo, venuto non si sa dove, due anni dopo il processo, e dove si parla di un ebreo.

« Infatti Dreyfus è ebreo ed è forse per questo che la sua prigione era preparata prima che vi fossero le prove della sua colpa!

Tornando sul fatto della copia del *bordereau* dettato a Dreyfus, l'avv. Labori dice che ciò prova l'inanità del processo contro Dreyfus perchè se si fosse avuta la prova della sua colpabilità non si sarebbe ricorso a questo apparato scenico.

Non esistendo al principio del processo altro documento all'infuori del *bordereau*, i giudici stavano per assolvere Dreyfus allorchè, contro ogni diritto, venne falsato il loro giudizio colla comunicazione di un documento estraneo al dibattimento e non discusso.

L'avvocato Labori legge quindi il resoconto del Consiglio di guerra che condannò Dreyfus.

Soggiunge: « Ho nelle mie mani l'incartamento di questo affare ed attesto che non vi era nessuna prova contro Dreyfus.

Ne dò la mia parola d'onore, o signori, e vi dico che non vi è nulla a carico di colui che fu condannato. (Movimenti prolungati. Segni di approvazione).

L'udienza viene sospesa.

Durante la sospensione dell'udienza, molte persone si recano a stringere la mano all'avvocato Labori, che parlò con molta eloquenza.

Si riprende l'udienza

Ore 3,52 pom.

Dopo breve sospensione, si riapre la seduta; l'avv. Labori riprendendo il suo discorso parla delle dichiarazioni fatte dal capitano Lebrun Renault sopra la pretesa confessione che Dreyfus gli avrebbe fatto dopo la sua condanna.

Egli avverte che il capitano Lebrun Renault intervistato in proposito dal *Figaro* non fece cenno di queste confessioni e che madama Chaplesaine affermò di avere udito il Lebrun dichiarare: che non aveva mai avuto alcuna confessione da Dreyfus.

Il maggiore Forzinetti ebbe da Dreyfus uguale assicurazione. « Dunque, dice, se esiste ora un processo verbale su queste pretese confessioni esso fu fatto ed architettato dopo pei bisogni della causa » e soggiunge che avrebbe potuto provar ciò con testimoni, se Lebrun Renault avesse deposto.

Questa dichiarazione dell'avv. Labori detta vibratamente produce profonda impressione. Finora la parola posata, sicura, eloquentissima, ha ottenuto grandi effetti, primo quello di farsi ascoltare religiosamente.

Quando legge la narrazione della triste cerimonia della degradazione, pubblicata dall'*Autorité*, giornale ostilissimo a Dreyfus, in cui si narra il contegno dignitoso e fiero del condannato, lo fa con tanta passione e calore, che la sala ne rimane profondamente turbata e commossa.

Molte signore piangono. Labori stesso si asciuga a varie riprese gli occhi.

« Se Dreyfus, continua, avesse fatto delle confessioni, come il Codice stabilisce doveva farle davanti ad un ufficiale scelto fra quelli che lo giudicarono, ed assistito da un cancelliere che gliele avrebbe fatte firmare; ma così non fu fatto. E non di meno tutto si tentò coi mezzi più sleali per strappargliele.

« Dreyfus domandava di essere condotto davanti al ministro della guerra e gli si rispose: Il ministro è pronto a riceverti perchè vi decidiate ad entrare nella via delle confessioni ». Al che Dreyfus rispose: « Nulla ho da confessare! »

L'avv. Labori legge una serie di lettere dirette da Dreyfus al suo avvocato ed alla sua famiglia, nelle quali invoca sempre che si cerchi il vero colpevole.

Labori soggiunge « se il presidente del Consiglio, Méline, non mostrò il rapporto Lebrun-Renault si è perchè le veementi proteste dell'innocenza di Dreyfus lo turbarono. (Movimenti prolungati). E conclude questo punto della sua arringa così:

« Vedete che Méline è un uomo prudente perchè non vuole che si discutano simili confessioni. »

Queste parole suscitano applausi, rumori e vivaci discussioni. Viene arrestato un giovanotto il quale aveva gridato: « Viva Labori! » E in mezzo alla commozione generale si intendono queste parole pronunciate con voce tonante dal difensore:

S'innalzò così un edifizio di menzogne cioè per coloro che sono umili istrumenti e d'ipocrisia per i forti che sono i più colpevoli.

« Ricordatevi, signori giurati, che la figura messa più alla gogna dalla storia, è quella di Ponzio Pilato, ricordatevelo! »

Tutti gli astanti frementi per commozione intensa si alzano in piedi, facendo a Labori una triplice ovazione con grida ed applausi che durano entusiastici per 10 minuti.

D'improvviso una violenta discussione si impegna in fondo alla sala. E' il capitano Nieffel, il quale, furibondo per gli applausi prodigati a Labori, se la prende con Hedemard, suocero di Alfredo Dreyfus e poi con altri che applaudivano, gridando come un forsennato: « Non voglio che applaudiate; non lo voglio! »

Questo capitano uscito poi fuori fece arrestare un signore che aveva rivendicato il diritto di esprimere i propri sentimenti. Lo si udì anche dire: « Domani verremo in molti e passeremo a fil di spada chi oserà insultare l'esercito. »

Nella sala si era tentata una dimostrazione all'esercito col relativo grido di evviva, ma il tentativo non ebbe un brillante successo.

Un altro incidente venne fatto nascere dalle guardie che volevano fare uscire in malo modo dall'aula il senatore Trarieux, il quale si ribellò gridando: « Pretendo di essere trattato come si deve. »

×

Ore 4,45 (urgenza).

Alle ore 4 l'avv. Labori vorrebbe continuare ancora, ma il presidente rinvia l'udienza a domani.

L'uscita di Labori dall'aula avviene senza gravi incidenti.

Labori riceve infinite congratulazioni.

Nei pressi del Palazzo di Giustizia non vi erano al momento dell'uscita, che pochi curiosi. Vi furono alcune grida di « Viva l'esercito! »

Labori continuerà la sua difesa domani, parlando, dicesi, un'altra ora e mezza.

Una spada d'onore al colonnello Picquart

VIENNA, 22, ore 4,20 pomer. — (*D. S.*) Gli impiegati di un importantissimo stabilimento finanziario di Budapest si sono quotati per offrire una spada di onore al colonnello Picquart.

Il presidente della Cassazione russa

La *Gazzetta giuridica* di Pietroburgo ha intorno al caso Dreyfus un articolo del presidente della suprema Corte di cassazione, senatore Sakrewskij. Ecco le conclusioni di questo articolo:

Questa faccenda è specialmente interessante per i giuristi, perchè conferma, in modo palese, quanto sia pericoloso di deviare, sotto qualsiasi pretesto, dai principii fondamentali della giustizia, e intralciare una questione giudiziaria con delle questioni politiche. Ma ciò che è specialmente nuovo e triste negli ultimi avvenimenti di Francia è la comparsa puramente bestiale del cosidetto antisemitismo. Chi avrebbe potuto prevedere, or sono alcuni anni, che sul suolo francese, dove nacque un Voltaire e i cui figli sono superbi d'avere riconosciuto, prima di tutte le altre nazioni, gli uguali diritti dell'uomo di tutti gli uomini senza distinzione di stirpe o di religione, su questo suolo, in questa scettica e libera Francia, sarebbero suonate le parole: Abbasso gli ebrei? Possono agire così quelle nazioni, che non hanno un passato glorioso come quello francese. Ma la Francia dovrebbe vergognarsi di mettere in mostra tali sintomi di regresso zoologico.

La faccenda Dreyfus-Esterhazy ha varcato i confini della Francia e interessa tutto il mondo civile. Essa dimostra il completo fiasco del sistema di procedere segreto, che ricorda quello dell'inquisizione, e rimarrà memorabile perchè, da un lato, ha fatto suonare in un'aula, dove Temi dovrebbe regnare sovrana, le proteste contro i tribunali eccezionali e contro il tintinnio delle sciabole; ma, da altro canto, questo processo ha dimostrato purtroppo quali grossolani istinti s'appiattano ancora in un popolo, che conta tra i più civili e quanto sia facile, anche nel bel mezzo della nostra medesima civiltà, di destare — non solo nelle plebi, ma anche negli strati di mezzo — delle passioni bestiali.

Questo articolo è tanto più di attualità in quanto che oggi l'avvocato generale Von Cassel difese, nella sua requisitoria, la procedura seguita nei Consigli di guerra, in nome della salute della patria. Povera patria, quante infamie si commettono talvolta nel tuo santo nome!

Dopo il comizio antisemita
(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 22, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Pradelle, *maire* di Mustapha, smentisce la frase attribuitagli nel *meeting* antisemita tenuto domenica scorsa a Parigi, cioè: « Ci riposeremo soltanto quando avremo inaffiato del sangue degli ebrei l'albero della libertà. »

Si è accertato che la frase venne pronunciata da un'altro oratore.

La stampa onesta stigmatizza la orribile confessione fatta nel *meeting* di domenica da Max Regis, direttore dell'*Antijuif*; alcuni giornali chiedono anzi che il guardasigilli faccia il suo dovere processandolo.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Continuano le buone disposizioni del mercato favorite dagli avvisi di fermezza che giungono dall'estero.

Esorditi per la Rendita 98 92 ci mantenemmo intorno a questo prezzo durante la prima riunione. Conosciuta in seguito l'apertura di Parigi, 94 60, in aumento di 15 centesimi da ieri sera, aumentammo fino 99 02 1[2 per chiudere fermissimi alle ore 3 pom. 99 domandata.

Valori pure generalmente fermi.

Gas 697 — Omnibus 209 1[2 — Condotte 218 — Metallurgiche 146 1[2 — Molini 156 1[2 — Generali 70 nominali — Risanamento 34 1[2 — Credito Fondiario italiano 473.

Cambi sempre più fermi.

Francia 105 22 — Londra 26 60 — Germania 130.

Questa sera borsino chiuso.

BORSE ESTERE

Parigi, 22 febbraio 1898

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	— —	102 10
Id. 3 % perp.	103 77	103 72
Id. 3 1[2	106 15	106 70
Rendita italiana 5 %	94 00	94 57
Nuovi Consoli L. 2 1[2 %	— —	112 ½
Rendita Turca (quarta)	22 37	22 55
Banca di Parigi	937 —	933 —
Egiziano 4 0[0	— —	— —
Rend. Spag. ester. quarta	61 34	60 ¹[16
Banca di sconto	— —	— —
Banca ottomana	— —	539 —
Azioni Suez	— —	3451 —
Meridionali a 3 %	680 —	679 —
Rendita Portoghese	— —	— —
Rendita Russa 4 %	— —	97 20
Banca di Francia	— —	3505 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero dal 23 febbraio 1898)

Pezzi d'oro nazionali equivalenti alle 100 lire da versarsi con carta legale . . . L. 103.20

Sete — Cominciata in calma, ma con fermezza, l'ottava continuò e si chiuse con affari numerosi a prezzi favorevoli ai venditori.

Se gli affari non furono più attivi, ciò si deve più che altro alla riserva dei detentori, poco disposti a vendere se non trovano offerte rimuneratrici. Quasi tutti gli articoli sono ben ricercati.

Le viste sono ottime.

A Lione pure la tendenza è al rialzo.

Nell'Estremo Oriente la ricerca è attiva ed i prezzi in rialzo, con venditori riservati.

A Milano si è quotato: greggie L. 39 a 47; organzini 41 a 54; trame 40 a 47; sete giapponesi 40.75 a 42; cantonesi 25 a 29.25; tussah 23 a 31.25; loussah 12.50 a 20.

Cotoni — L'ottava è passata con alternative di calma e di attività, provocata questa dal ribasso dei cotoni americani.

A Liverpool i Middling americani chiudono a denari 3 11[32, in ribasso cioè di 1[32; i good comrawuttes restano invariati a 2 15[16.

A New York il Middling Upland è rimasto, e rimane, fermo a cents 6 1[4.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

I FUNERALI
del Comm. Castagnola

Questa mane alle ore 9 ebbe luogo l'accompagno funebre del comm. Castagnola, direttore generale del Catasto. Erano ai cordoni del carro, letteralmente coperto di bellissime corone, i due rappresentanti del ministro e sottosegretario di Stato alle finanze, il comm. Romeo rappresentante l'Amministrazione catastale, il generale Perucchetti, ed i direttori generali delle gabelle e del demanio. Seguivano il feretro il figlio ufficiale, il fratello ed un nepote dell'estinto, ed immediatamente dopo, S. E. Branca, nonchè tutti i direttori generali, capi di divisione, altri funzionari del ministero delle finanze e del tesoro, ed un numeroso stuolo di amici. Fra le corone, ricchissime, primeggiavano quelle della moglie dell'estinto, dei figli Emilia ed Augusto, dei fratelli, dei nepoti Vincenzina ed Antonio, e quelle del comm. Civardi e comm. Norrelli, del cav. De Gioli, avv. Thomitz e De Malibran, mag. Brambilla, mag. Grillo, Associazione nazionale ingegneri del Catasto, Associazione nazionale geometri del Catasto, ministero finanze, direzione generale del Catasto, impiegati della Amministrazione del Catasto, e Sezione catastale di Roma.

Giunsero alla famiglia moltissimi telegrammi e lettere di condoglianza. Importantissimo il telegramma del senatore Messedaglia alla moglie dell'estinto: Teresa Castagnola. « In nome Commissione censuaria centrale esprimole vivissime condoglianze irreparabile perdita comm. Castagnola, lustro e decoro Amministrazione Catasto. Associomi profondamente commosso suo e universale dolore. — *Senatore Messedaglia*. »

Notevoli pure un telegramma di S. E. Arcoleo e la lettera del generale Dal Verme. Hanno inoltre telegrafato da ogni parte d'Italia tutti gli uffici del Catasto. Dopo la benedizione della salma alla chiesa del Sacro Cuore, il corteo procedette per la stazione ferroviaria di Termini, ove si sciolse senza che venisse pronunziato alcun discorso per una delicata coerenza alla natura modestissima dell'estinto. Il feretro sarà accompagnato dal figlio e dal fratello dell'estinto al sepolcreto di famiglia in Santa Giuletta di Pavia, dove si faranno solenni funerali, ai quali l'Amministrazione catastale manda un rappresentante nella persona dell'ispettore cav. Rusconi.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

XXXIII.

Al momento in cui Filippo di Kerven terminava questo breve monologo, la porta del suo gabinetto si aprì e il cancelliere entrò, salutò, si sbarazzò del cappello, mise le false maniche, installandosi al suo solito posto.

Il magistrato rimise le due lettere nella loro prima busta, che introdusse nella tasca del petto della sua redingote.

Poi, volgendosi al cancelliere:

— Avete trasmesso a chi di diritto i miei ordini relativi ai due prevenuti dell'affare di Joinville-le-Pont?

— Sì, signor giudice istruttore... Tutti e due saranno condotti oggi innanzi a voi.

— Bene. La moglie e la figlia di Giovanni Remy?

— Hanno certamente ricevuto le loro *citazioni di testimoni* per oggi. Esse non mancheranno di venire.

In attesa dell'ora della comparizione, il magistrato e il suo subordinato si misero al lavoro.

Filippo rilesse i processi verbali del commissario di polizia di Joinville e del medico, e i primi interrogatorii dei prevenuti.

Il cancelliere preparò i fogli sui quali doveva scrivere i suoi interrogatorii.

Generalmente, allorchè un giudice istruttore rilegge e studia degli incarti, lo fa nella speranza di liberare la verità dai veli che la nascondono e che i colpevoli si sforzano di annebbiare con le loro risposte menzognere.

Il signor di Kerven però (rara e tremenda eccezione!) non vi cercava che il modo di rendere più fitta, più solida, più inestricabile, la tela di ragno nella quale erano rimasti presi degli innocenti.

La loro perdita sarebbe stata la sua salvezza.

Egli li aveva in suo potere e non li avrebbe lasciati.

L'affare avrebbe fatto rumore, molto rumore, a causa della posizione sociale e della notorietà della vittima.

Esso avrebbe certamente messo in rilievo le sue attitudini, il suo fiuto meraviglioso, la sua abilità eccezionale, e senza dubbio il guardasigilli, dietro domanda del procuratore generale, lo avrebbe chiamato a qualche posto di prim'ordine, tale da soddisfare i più ambiziosi.

Ed egli faceva parte di questi!...

Giovanni Remy e Paolo Giret trovavansi al Deposito dopo il loro arresto e la loro traduzione a Parigi.

Per ordine del giudice istruttore erano stati messi strettamente in segreta e chiusi nelle celle riservate a questo genere di prigionieri.

Durante il loro tragitto da Joinville alla prefettura, i due uomini non avevano potuto scambiare che qualche breve parola.

Si proibiva loro di parlare.

E' facile d'altronde comprendere come lo stupore che li paralizzava togliesse loro ogni coraggio, ogni volontà, ed annientasse quasi in loro la facoltà di pensare.

Venuta la sera furono portati loro alcuni alimenti che nè l'uno, nè l'altro potè toccare.

La notte che tenne dietro a quella sinistra giornata fu orribile.

I due innocenti si chiedevano con spavento come avrebbero potuto ridurre al nulla le accuse schiaccianti che una inesplicabile fatalità faceva pesare su di essi.

Nondimeno, malgrado queste lunghe ore di torture morali, si produsse al mattino un po' di calma nei loro cervelli bruciati dalla febbre.

Essi si dissero:

— Dio ci aiuterà... Qualche circostanza imprevista farà riconoscere l'errore di cui siamo vittime. Non ci si può condannare, dal momento che siamo innocenti!

Fu Paolo Giret quegli che, pel primo, riprese possesso del suo sangue freddo. Questo sangue freddo, del resto, formava il fondo del suo carattere.

Giovanni Remy, quantunque meno abbattuto del giorno prima, continuava a desolarsi, meno per lui (perchè la voce della sua coscienza che non gli rimproverava nulla dicevagli di sperare) che per la moglie e per la figlia Gabriella, per quei due esseri che adorava e che soffrivano delle sue sofferenze.

Egli si chiedeva:

— Che diranno, che faranno quando sapranno che io sono arrestato, e allorchè apprenderanno di quale delitto mostruoso sono accusato?

Quella era la piaga viva, la piaga sanguinante, dolorosa!

Egli pianse come un fanciullo.

— Debbo prevenirle - proseguì egli; - bisogna che esse apprendano da me e non dalla voce pubblica il colpo che si abbatte su di noi.

A due o tre riprese egli picchiò alla porta della sua cella.

Non fu risposto alla sua chiamata.

Picchiò di nuovo.

Il pertugio praticato nella porta massiccia di lì a un momento si aprì e comparve dietro alla piccola inferriata la faccia di un guardiano.

— Siete voi che fate questo strepito? - chiese il guardiano con voce rude.

— Sì, signore.

— Che cosa volete?

— Vorrei scrivere a mia moglie e a mia figlia per far conoscere loro il mio arresto...

— E' impossibile.

— Perchè?

— Voi siete in segreta.

— Allora mi si proibisce di scrivere?

— Sì.

— Non posso almeno incaricare qualcheduno di andarle a trovare da parte mia?

— Ogni comunicazione vi è interdetta.

— Eppure...

Il guardiano non stette ad ascoltarlo oltre, e richiuse con rumore lo sportellino.

Alcuni momenti dopo fu Paolo Giret il quale cominciò a sua volta a picchiare contro la porta per chiamare.

Voleva scrivere al padrone, pregarlo di occuparsi di lui e di mandargli qualche po' di danaro che avea da incassare.

Il guardiano rispose:

— Quando si è in segreta non si scrive e non si riceve danaro. Finchè il giudice istruttore non vi abbia tolto da qui, bisogna che vi contentiate del regime della prigione...

— Ditemi almeno come sta il mio compagno?

— Non ne so nulla.

E lo sportellino si richiuse.

Paolo Giret capì che quell'uomo ubbidiva ad una consegna.

Egli si rassegnò.

Trascorsero le ore, succedendo alle ore, lunghe come secoli.

Al martedì mattina, prima Giovanni Remy, quindi Paolo, dissero al carceriere:

— Non saremo chiamati presto dal giudice istruttore?

— Lo ignoro... gli fu risposto all'uno come all'altro.

Alla fine, nel pomeriggio, la porta della cella di Paolo si aprì e nel corridoio egli scorse una guardia di Parigi, accompagnata dal carceriere e da un agente in borghese.

— Paolo Giret, disse quest'ultimo, uscite!

Il soprastante ebbe un momento di inebbriante gioia udendo la parola: *Uscite!*

L'errore era dunque riconosciuto.

— Libero! io sono libero! esclamò egli.

L'agente scrollò le spalle e replicò:

— Siete pazzo! Avanzate, chè vi leghiamo.

Paolo Giret divenne pallidissimo.

— Mi si invia a Mazas? balbettò egli mentre tendeva le mani.

— Vi conduciamo dal giudice istruttore.

L'agente mise le manette ai polsi dell'infelice, poi ordinò:

— In marcia.

I tre uomini uscirono dalla cella e, passando per una sfilata di corridoi oscuri, per una serie di scalette, si diressero verso la parte del palazzo ove si trovano i gabinetti dei giudici istruttori.

L'intraprenditore fu introdotto immediatamente in quello del signor di Kerven.

L'agente della sicurezza e la guardia di Parigi vi entrarono contemporaneamente, ma rimasero un po' indietro, a qualche passo dal presidente.

— Alla fine, signor giudice istruttore - disse questi - mi interrogherete e vi convincerete ascoltandomi che sono vittima del più deplorevole degli errori...

— Se mi provate che ho commesso un errore facendovi arrestare - replicò il magistrato con ipocrita benevolenza - io ne sarò felice per voi e per me, e mi affretterò a farvi mettere in libertà...

— Se è così, signore... - cominciò Paolo Giret.

— Silenzio! - interruppe Filippo, parlerete quando vi interrogherò. - Ascoltate anzitutto quello che leggerà il cancelliere... E' l'interrogatorio che avete subito a Joinville...

Stab. tip. della *Tribuna*. Stamp. con inchiostri **Ch. Lorilleux.** Dep. in Roma, via Palermo, 1.